

I SEGNI DELLA DEVOZIONE

TESTIMONIANZE DA 'SEPOLTURE MURATE'

TRA LUCCA E LA VALDERA

(XVII-XVIII SECOLO)

a cura di
Giulio Ciampoltrini e Consuelo Spataro



I SEGNI DELL'AUSER

I SEGNI DELL'AUSER



*In copertina: medaglia devozionale con Crocifisso vestito di colobio (Volto Santo?)
da San Martino in Colle; sullo sfondo, veduta della 'sepoltura murata' di San
Martino in Colle.*

Finito di stampare
presso la Tipografia La Grafica Pisana in Bientina
nel mese di febbraio 2011

I Segni dell'Auser
www.segnidellouser.it
info@segnidellouser.it
ISBN 978-88-903785-9-1



I SEGNI DELLA DEVOZIONE
TESTIMONIANZE DA 'SEPOLTURE MURATE'
TRA LUCCA E LA VALDERA
(XVII-XVIII SECOLO)

A CURA DI

GIULIO CIAMPOLTRINI E CONSUELO SPATARO

INDICE

Indice	5
<i>Premessa</i> (GIULIO CIAMPOLTRINI)	7
<i>Parte I</i>	
GIULIO CIAMPOLTRINI	
<i>Segni della devozione e 'sepulture murate'. Un aspetto dell'archeologia d'età moderna (XVII- XVIII secolo) tra Lucca e la Valdera</i>	9
<i>Parte II.1</i>	
SUSANNA BIANCHINI – GIULIO CIAMPOLTRINI	
<i>Le sepulture murate presso la cattedrale di San Martino in Lucca</i>	19
<i>Parte II.2</i>	
GIULIO CIAMPOLTRINI – CONSUELO SPATARO	
<i>Una 'sepoltura murata' nella chiesa di San Martino in Colle a Capannori</i>	33
<i>Parte II.3</i>	
GIULIO CIAMPOLTRINI – CONSUELO SPATARO	
<i>I segni della devozione dallo scavo della Chiesa Vecchia di Soiana (Terricciola)</i>	45
<i>Appendice</i>	
LORENZO PASSERA	
<i>Le monete dalla US 2 dello scavo 2001 degli ossari della cattedrale di San Martino in Lucca</i>	51
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	59

PREMESSA

GIULIO CIAMPOLTRINI

Quando, nell'estate del 2006, si concluse lo scavo della Chiesa Vecchia di Soiana – il Sant'Andrea demolito dopo il terremoto del 1846 – fu comune e condiviso l'impegno di dar conto rapidamente di tutti i dati che quel caso esemplare di archeologia di tutela aveva messo a disposizione della ricerca. Grazie al prezioso strumento offerto dal *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* era possibile già nell'anno successivo (SPATARO 2006) offrirne una sintetica presentazione, ma le prospettive di una sistematica edizione si allontanavano per la consueta difficoltà di procedere agli interventi – soprattutto sugli oggetti devozionali (medaglie, crocifissi) – indispensabili per la corretta valutazione dei materiali restituiti dalle indagini.

L'esplorazione della 'sepoltura murata' di San Martino in Colle, nell'anno successivo, ripropose in modo ancor più stringente il problema (CIAMPOLTRINI – SPATARO 2007), rendendo indifferibile la ricerca di canali di finanziamento del restauro. Per una favorevole serie di circostanze, fra 2008 e 2009 fu possibile acquisire la lettura di una parte significativa dei 'segni della devozione' che i due scavi avevano aggiunto a quelli, già editi, dalle ricerche negli Orti del San Francesco di Lucca (ABELA 2005 B), in Santa Chiara di Castelfranco di Sotto (CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2007), e agli inediti dai saggi di tutela preventiva condotti nel 2001 nel sepolcreto esterno alla cattedrale di San Martino in Lucca.

Il completamento del restauro è ancora assai lontano, forse destinato a perdersi nelle nebbie degli infiniti problemi che l'archeologia di tutela deve affrontare in uno scenario di risorse decrescenti e talora disperse; tuttavia quel che è stato ottenuto può essere proposto al pubblico dei lettori e – ci si augura – a quello dei visitatori delle mostre nel quadro delle iniziative che Lucca dedica annualmente alle *Vie dei Santi*, e che trovano nel Museo della Cattedrale il punto di riferimento focale. Sarebbe troppo facile rammentare che i 'segni della devozione' sono anche, spesso, segni di pellegrinaggi – reali o dello spirito – ai santuari che fra XVII e XVIII secolo erano punto di riferimento amatissimo della religiosità 'popolare', e che dalle 'sepulture murate' che si distendevano fra la cattedrale e l'edificio oggi sede del Museo proviene una parte rilevante dei materiali che si mettono a disposizione in questa sede. Ci si augura solo che questo impegno condiviso – apparentemente minimo e marginale per chi si trova a sfogliare il volumetto, in realtà faticosissimo – possa testimoniare che l'archeologia di tutela è anche un prezioso strumento per entrare nella storia delle comunità che ci hanno preceduto su queste terre, affidando alla terra i 'segni' della loro vita.

PARTE I

SEGNI DELLA DEVOZIONE E 'SEPOLTURE MURATE'. UN ASPETTO DELL'ARCHEOLOGIA D'ETÀ MODERNA (XVII-XVIII SECOLO) TRA LUCCA E LA VALDERA

GIULIO CIAMPOLTRINI

La spirale che innerva la complessa architettura della *Vergine del Rosario* del Caravaggio – commissionata nel 1607 per il San Domenico di Napoli e oggi a Vienna (figg. 1-2) – si carica di luce nei gesti che esaltano il punto focale della composizione: l'indice della destra della Madonna, le mani aperte di San Domenico, quelle protese dei 'lazzeri' di Napoli – visti di spalle e di scorcio – convergono sui rosari, i cui grani scintillano alla luce che viene dalla sinistra della scena. La Vergine, San Domenico, il rosario: nei primi anni del Seicento la figurazione aveva già una lunga storia¹, ed una fortuna ovviamente accresciuta dalla diffusione del rosario – attribuita tradizionalmente a San Domenico – dopo che papa Pio V volle dedicare alla Festa della Madonna del Rosario il 7 ottobre, il giorno in cui nel 1571 la flotta cristiana aveva sconfitto l'armata ottomana nelle acque di Lepanto. Caravaggio esalta con la genialità della composizione il senso profondo della preghiera mariana di cui il rosario è scansione e testimone: con la mediazione del santo, il rosario consacra l'intimo legame fra le plebi e la Vergine, e, per il suo tramite, con il divino suo Figlio, posto in piena luce sull'asse di simmetria della figurazione. Il rosario unisce non solo le plebi – uomini e donne, nella stratificazione sociale forse indicata dal diverso tono delle vesti – ma anche l'aristocratico committente, forse un Colonna Carafa, che – come i Domenicani che coprono la destra della composizione – si rivolge verso il pubblico a ricordare, con misura ma inequivocabilmente, i diversi ruoli.

L'oscillante iconografia si assesta rapidamente, nel Seicento, con la simmetrica disposizione, ai lati della Vergine, di San Domenico e Santa Caterina: la tela di Orazio Gentileschi oggi nella Pinacoteca di Fabriano, datata al 1619-1620 (fig. 3)² o quella di Lorenzo Lippi per il San Domenico di Foiano della Chiana, del 1652 (fig. 4), segnano la progressiva codificazione di un fortunatissimo schema, che dominerà la sequenza di Madonne del Rosario dei secoli successivi per essere oggi apprezzato in primo luogo nell'immagine di culto di Pompei. Tale è il consolidamento dell'architettura iconografica che anche una medaglia finita in una 'sepoltura murata' dell'area sepolcrale aderente al lato settentrionale del San Martino di Lucca (*Parte II.1*, n. 20) può comodamente ripeterlo, in una vera e propria 'autorappresentazione' del 'segno della devozione' (fig. 5).

1 Si veda GATTI PERER 1997, pp. 185 ss.

2 *Meraviglie del Barocco* 2010, pp. 164 s. (C. CALDARA).



1

2

Fig. 1. *La Vergine del Rosario di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Vienna, Kunsthistorisches Museum.*

Fig. 2. *Particolare della precedente: i rosari.*



3

4

Fig. 3. *Orazio Gentileschi, Madonna del Rosario con i Santi Domenico e Caterina. Fabriano, Pinacoteca Comunale.*

Fig. 4. *Lorenzo Lippi, Madonna del Rosario con i Santi Domenico e Caterina (particolare). Foiano della Chiana, San Domenico.*



5

Fig. 5. La Madonna con Bambino affida i rosari ai Santi Domenico e Caterina. Medaglia devozionale dalle 'sepulture murate' dell'area esterna alla cattedrale di San Martino in Lucca.

L'infittirsi di testimonianze archeologiche sulle medaglie devozionali, in effetti, non lascia dubbi sulla destinazione di buona (o gran parte) di esse a terminali di rosario. L'evidenza è spesso solo indiretta o ipotetica, per la diffusione di rosari con grani in legno, deperibili, anche in contesti di altissimo livello sociale³; le 'sepulture murate' che sono sempre più di frequente oggetto dell'attenzione della ricerca archeologica, tuttavia, forniscono anche concrete testimonianze di questo impiego delle medaglie (II.2, n. 10)⁴.

La definizione 'sepultura murata', felicemente proposta da Paolo Morelli⁵, appare particolarmente adeguata per indicare sinteticamente la vasta tipologia di tombe formate da una cassa murata, coperte con volta provvista di un'apertura – sigillata da un coperchio rimovibile – attraverso la quale era calata la salma. Fra Seicento e Settecento sepulture gentilizie, di consociazioni o congregazioni – di dimensioni funzionali al numero degli 'ospiti' previsto – e in casi più rari individuali, ricopro-

3 Si veda il caso della deposizione del granduca di Toscana Gian Gastone dei Medici, sepolto nel 1737: FORNACIARI – FORNACIARI 2010, pp. 60 ss.

4 Il riferimento è al catalogo delle singole sezioni della *Parte II*. Per l'evidenza dalla Toscana nord-occidentale – sulla quale sarà concentrata l'attenzione in questa sede – si veda ad esempio BALDASSARRI 2002, p. 103; ABELA 2005 A, p. 115; CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2007, pp. 68 ss., fig. 22.

5 MORELLI 2002, pp. 79 ss.

no chiese di città o di campagna, facendone veri e propri luoghi di sepoltura. Benché la componente funeraria sia tratto peculiare dell'edificio di culto cristiano fin dalle origini, si direbbe infatti che soprattutto dal Cinquecento si affermi questa particolare architettura funeraria – indicata nelle pavimentazioni dalle lastre in cui sono ricavate le aperture per la deposizione – che diviene un aspetto fondamentale della funzione liturgica (e sociale) dell'edificio del culto cattolico, fino alla normativa lorenese che nel 1784 anticipò in Toscana quella giacobino-napoleonica che diede l'occasione ai *Sepolcri* del Foscolo e che impose il ricorso a cimiteri extra-muranei o extraurbani⁶. Il caso esemplare della chiesa conventuale di Santa



6

Chiara a Castelfranco di Sotto, costruita intorno alla metà del Seicento con le 'sepulture murate' organicamente previste dal progetto originale – come hanno dimostrato gli scavi del 1991 – è particolarmente eloquente⁷. Ancora nell'Ottocento le chiese di Toscana – e di Lucca in particolare⁸ – mantennero un significativo ruolo cimiteriale, seppur progressivamente spostando il luogo della sepoltura dall'interno all'esterno – come sembra indicare il caso di San Martino in Colle – fino alla definitiva imposizione dei cimiteri extraurbani negli anni Sessanta del secolo⁹.

Nelle 'sepulture murate' i defunti vengono calati spesso accompagnati da un tangibile 'segno della devozione', che nell'evidenza archeologica è attestato, di regola, dalle medaglie o dai crocifissi di bronzo (o di ottone) che quasi esauriscono la documentazione di questi contesti d'età moderna, appena integrati da componenti metalliche o d'osso dell'abbigliamento (fibbie, bottoni, applicazioni di vesti)¹⁰ o – in casi ancor più rari – da gruzzoli di monete, probabilmente di norma semplicemente rimasti nelle vesti del defunto con il contenitore che li raccoglieva, secondo una prassi ben documentata già dal Medioevo¹¹.

La documentazione emersa dagli scavi stratigrafici di 'sepulture murate'

Fig. 6. Sepoltura ottocentesca, femminile, nell'Oratorio della Madonna di Mammoli (Lucca); rilievo e fotografie di Serena Cenni.

Fig. 7. Particolare: le medaglie devozionali tenute fra le mani congiunte.

Fig. 8. La 'medaglia miracolosa' di Santa Caterina Labouré (post 1830) della deposizione di Mammoli.

Fig. 9. Crocifisso della deposizione di Mammoli.

6 MORELLI 2002, l.c.

7 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2007, pp. 56 ss.

8 Si veda la sepoltura di Mammoli (Lucca): CIAMPOLTRINI – CENNI 2007, pp. 67 ss.

9 Si rinvia in merito alla trattazione di MORELLI 2002, l.c.

10 Appare particolarmente ricca e articolata la documentazione di Vaiano (ABELA 2005 A, pp. 116 ss.); ma si vedano anche i casi di Castelfranco di Sotto (CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2007, pp. 70 s.) e Lucca-San Francesco (ABELA 2005 B, pp. 50; 57).

11 L. PASSERA, in *Appendice*.



7



8



9

ha incrementato decisamente le informazioni su una classe ancora venti anni fa conosciuta quasi solo da raccolte tipologico-antiquariali, che hanno alimentato imponenti collezioni come quella lauretana¹² o del Museo Civico di Modena¹³, oggetto di edizioni che hanno aperto la via alla sintesi ancora fondamentale proposta dalla Gallamini intorno al 1990¹⁴, quando con gli scavi della *Crypta Balbi*, a Roma, anche la nascente archeologia d'età moderna e contemporanea cominciava ad offrire tangibili

contributi¹⁵.

Per rimanere all'ambito della Toscana, la presentazione, dovuta a Monica Baldassarri, del complesso di Alica in Valdera¹⁶, è anche valsa a fare il punto – con un'analitica recensione di tutta la documentazione disponibile sino a quel momento – sui manufatti in cui dovevano trovare collocazione le medaglie devozionali e i crocifissi che l'esplorazione delle sepolture collettive del Seicento e del Settecento porta in luce: terminali o elementi di rosari con grani in vario materiale, come si è già detto, ma anche oggetti isolati, pendenti di catenelle, fissati a vesti, oppure semplicemente stretti nella mano del defunto nel momento in cui questi veniva calato nella tomba. Significativa, a questo proposito, seppure per un momento più tardo di quello lumeggiato dalle 'sepulture murate', è la documentazione della sepoltura singola di una signora – probabilmente Caterina Moni, morta nel 1864 – interrata nell'Oratorio della Madonna di Mammoli, nelle colline lucchesi, che stringeva nella mano due crocifissi e cinque medaglie (figg. 6-9; 15)¹⁷.

12 GRIMALDI 1977.

13 CORRAIN – ZAMPINI 1973.

14 GALLAMINI 1989; GALLAMINI 1990; GALLAMINI 1991.

15 MANACORDA 1984.

16 BALDASSARRI 2002, pp. 95 ss.

17 CIAMPOLTRINI – CENNI 2007, pp. 67-71.

La messe di materiali fornita dallo scavo della Badia di Vaiano, presentata in una ricca veste grafica da Elisabetta Abela¹⁸, oltre a testimoniare gli aspetti dell'abbigliamento, ha offerto l'occasione di apprezzare, con una lettura comparata dei differenti contesti sociali o geografici, le peculiarità del culto e della sensibilità per le varie forme di devozione. I casi del San Francesco di Lucca¹⁹, di Santa Chiara a Castelfranco di Sotto²⁰, di Ortignano in Casentino²¹, per rimanere a quelli presentati in maniera analitica²², consentono di valutare sotto una luce progressivamente più intensa le testimonianze restituite, nel primo decennio del secolo, dall'attività di tutela condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici fra Lucca e la Valdera.

Nel 2001 lo scavo di un settore dell'area sepolcrale del San Martino di Lucca aderente al lato settentrionale della cattedrale fornì l'occasione, grazie all'impegno e alla disponibilità della Soprintendenza per i Beni Architettonici, ed in particolare dell'ing. Francesco Cecati, che cura il progetto di consolidamento del transetto, di esplorare una serie di 'sepulture murate', le cui restituzioni sono state solo in parte e in anni recenti rese leggibili grazie ad una pur esigua disponibilità di risorse della Soprintendenza, e alla professionalità di Rita Esposito, sotto la cura degli esperti del Centro di Restauro della Soprintendenza stessa (*Parte II.1*). Ancora ad attività di tutela propedeutica al consolidamento si deve l'esplorazione, nel 2007, della grande 'sepultura murata' di San Martino in Colle²³, rivelatasi singolarmente ricca di 'segni della devozione', restaurati da Bettina Lucherini (*Parte II.2*). Nell'anno precedente, l'archeologia di emergenza a Soiana (Terricciola), in Valdera, attivata in sinergia con l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di San Miniato, aveva messo in luce, in località Chiesa Vecchia, gli estremi avanzi della chiesa di Sant'Andrea, e stratificazioni che conservavano, con resti umani, anche un piccolo nucleo di oggetti devozionali e di abbigliamento²⁴, felicemente affidati alle mani di Daniela Manna, attiva nel laboratorio di restauro allestito presso il Museo Archeologico di Peccioli (*Parte II.3*).



10



11

Fig. 10. La Madonna di Guadalupe in una medaglia devozionale da San Martino in Colle.

Fig. 11. Il tipo iconografico della Madonna di Guadalupe.

18 ABELA 2005 A, pp. 104 ss.

19 ABELA 2005 B, pp. 45 ss.

20 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2007, pp. 68 ss.

21 DUCCI 2006.

22 È sufficiente una scorsa al *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* per valutare l'interesse rivolto a questo aspetto dell'archeologia funeraria d'età moderna; si veda ad esempio BIGAGLI – D'AQUINO – PALCHETTI 2005; LANZA – RATTI 2006; FEDELI – GRUPPO ARCHEOLOGICO CASENTINESE 2007; FEDELI – TRENTI 2009.

23 Cenni preliminari in CIAMPOLTRINI – SPATARO 2007, pp. 76 ss.

24 SPATARO 2006, pp. 232 ss.



12



13

Fig. 12. La Madonna del Buon Consiglio in una medaglia devozionale da San Martino in Colle.

Fig. 13. Il tipo iconografico della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano.

Sulla scorta di questi complessi possono essere proposte alcune linee per una lettura, seppur necessariamente provvisoria, delle devozioni popolari dei decenni che vanno dalla seconda metà del Seicento al Settecento.

Come è da attendersi data la specifica destinazione mariana del rosario, di gran lunga dominante è la devozione alla Vergine, in particolare nella manifestazione di Loreto, destinata ad essere progressivamente eclissata, nel corso dell'Ottocento, dall'Immacolata Concezione, come dimostra limpidamente il citato complesso di Mammoli²⁵. Le varie tipologie iconografiche – con sfondo architettonico o con semplice figurazione della Vergine con dalmatica e Bambino, e infine nella versione con figurazione della Casa – già definite nell'edizione del *corpus lauretano*²⁶, ritornano nei vari nuclei, senza apprezzabili distinzioni 'locali'. Alla Madonna di Loreto si aggiungono, con casi isolati, soprattutto da San Martino in Colle, anche le immagini di culto di Nostra Signora di Guadalupe, riconoscibile per il mantello di agave (la *tilma*) su cui è dipinta (II.2, n. 5; figg. 10-11) e del santuario del Buon Consiglio di Genazzano (II.2, n. 7; figg. 12-13).

Il Cristo Salvatore, nel finissimo profilo che si afferma nell'iconografia delle medaglie devozionali nel corso del Seicento, e raggiunge soluzioni di elevato livello artistico nel secolo successivo²⁷, è appena meno comune, così come meno contigue alla

sensibilità popolare sono le figurazioni trinitarie, seppure con una splendida attestazione a Soiana; piuttosto, è il Sacro Cuore²⁸, associato alla figurazione lauretana, o la Crocifissione 'immersa' in una preghiera stereotipata e spesso pressoché illeggibile, a venire incontro alle esigenze della devozione.

Un particolare problema è posto dalla figurazione di una Crocifissione con Cristo coronato e vestito di colobio, fra angeli e – talora – sfondo architettonico, che è immediatamente sovrapponibile all'iconografia del Volto Santo. La diffusione di medaglie lauretane che associano alla Vergine il Crocifisso di Sirolo, iconograficamente analogo per la veste, seppur non identico, e indicato come tale dalla legenda²⁹, potrebbe lasciare aperto il campo ad una lettura squisitamente 'lauretana' delle due facce della medaglia, con l'associazione alla Vergine del Crocifisso venerato in un santuario posto sulla via del pellegrinaggio nelle Marche – *chi va a Loreto e non va a Sirolo vede la Madre e non il figliolo*, nel detto popolare

25 CIAMPOLTRINI – CENNI 2007, p. 67.

26 GRIMALDI 1977, *passim*.

27 GALLAMINI 1989, pp. 48 ss.

28 GRIMALDI 1977, p. 73.

29 GRIMALDI 1977, p. 94; si vedano i casi casentinesi: DUCCI 2006, pp. 65 s., nn. 31 e 33.



14

– ma non v’ha dubbio che per i devoti del territorio lucchese e della Toscana nord-occidentale l’iconografia del Crocifisso coronato in colobio, fra angeli³⁰, nonostante l’assenza o la schematica restituzione del calice che raccoglie il sangue del Salvatore, non poteva non essere associata a quella del Volto Santo venerato nel San Martino di Lucca. Alla domanda di queste immagini si era già sopperito dallo scorcio finale del Cinquecento, trasformando in pendenti non pochi dei *santacroce da 15 bolognini* conciati in argento dalla zecca lucchese nel 1564 e negli anni immediatamente successivi, come dimostrano esemplari da collezione provvisti di foro di sospensione³¹ e una moneta ugualmente adattata, recentemente riemersa dai contesti sepolcrali della famiglia Guinigi nella chiesa di Santa Lucia in Lucca (fig. 14)³². La figurazione, di conseguenza, poteva essere facilmente letta come ‘Volto Santo’, pur lasciando aperto il riferimento al Crocifisso di Sirolo, che assicurava – eventual-

Fig. 14. Santacroce da 15 bolognini. Dalle ‘sepulture murate’ della chiesa di Santa Lucia in Lucca (Cappella Guinigi).

30 Se ne veda la spettacolare redazione ‘popolaresca’ in maiolica di Montelupo: *Raccolta d’arte Fondazione* 2008, pp. 50 s. (M.T. FILIERI); per i materiali di Vaiano, ABELA 2005 A, p. 110, n. 6.

31 *CNI*, XI, p. 129, n. 416; MACRIPÒ 1992, p. 146, n. 291.

32 Scavi 2010, condotti sotto la direzione scientifica dello scrivente.



15

Fig. 15. Medaglia con i Santi Venanzio (a sinistra) e l'arca dei Santi Pellegrino e Bianco (a destra), da Mammoli.

servare che nei casi qui presentati non compaiono medaglie con figurazione di San Bernardo di Chiaravalle, nota invece con più esemplari nelle sepolture degli Orti del San Francesco di Lucca³³, mentre le medaglie con Sacra Famiglia o con la Famiglia di Maria di San Martino in Colle potrebbero essere riferite alla dedica della compagnia titolare della 'sepoltura murata', la Natività di Maria³⁴. Altrettanto significativo potrebbe apparire il rilievo della devozione per i Santi Pellegrino e Bianco – venerati a San Pellegrino in Alpe – a Soiana, in sintonia con l'attestazione ad Alica³⁵, e l'assenza nei contesti lucchesi o di Vaiano, se non potessero intervenire anche valutazioni cronologiche, sulla possibile seriorità della diffusione del culto, comunque ampiamente testimoniato fra Emilia e Toscana³⁶. Ancora la signora di Mammoli aveva portato nella sua tomba una medaglia con la stereotipata immagine dell'arca con i corpi di San Pellegrino, 'figlio di Romano re di Scozia', e di Bianco 'suo compagno' su un lato, di San Venanzio sull'altro (fig. 15).

Di regola, in effetti, le medaglie collegate ai Giubilei – piuttosto rare nei contesti che qui si presentano³⁷ – o alla devozione ai vari santi sono riconducibili, senza particolari difficoltà, alle produzioni di 'segni della devozione' che inondano l'Italia del Seicento e del Settecento, celebrando santi tradizionalmente oggetto di culto – come Sant'Antonio da Padova, associato talora in una piena celebrazione 'francescana' a San Francesco – o i santi gesuiti (Sant'Ignazio e San Francesco Saverio) e, in

mente – una più ampia diffusione al tipo.

In effetti, allo stato attuale della documentazione, non emergono nelle medaglie devozionali vere e proprie 'serie' locali, strettamente od univocamente riferibili a culti della Toscana nord-occidentale, pur se trapela qualche sottile peculiarità dei vari contesti.

Si potrà ad esempio os-

33 ABELA 2005 B, pp. 51, n. 8 e 11; 54, n. 23.

34 *Infra*, Parte II.2.

35 BALDASSARRI 2002, p. 102, n. 7.

36 CORRAIN – ZAMPINI 1973, p. 18, n. 24; GRIMALDI 1977, p. 89; MARTINI 2009, p. 89; per la diffusione del culto potrebbero aver svolto un ruolo significativo la letteratura 'popolare' e i Maggi: San Pellegrino «spegne gl'incendj libera da' Naufragi ed è guida agli erranti» (BORGHI 2008, pp. 365 ss).

37 Si vedano per contro i casi di Vaiano (ABELA 2005 A, p. 51), Castelfranco di Sotto (CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2007, pp. 72 s.), Lucca-San Francesco (ABELA 2005 B, p. 49, n. 2); Alica (BALDASSARRI 2002, p. 101, n. 5).

particolare, santi taumaturghi e ‘protettori’: San Venanzio, il cui straordinario successo si deve alla protezione che assicura dalle cadute³⁸; Sant’Anastasio, figurato con la testa venerata nell’Abbazia delle Tre Fontane di Roma, che tutela dai ‘mali dell’anima’³⁹. Anche la devozione per San Cristoforo, protettore dei viandanti, e per San Rocco, invocato contro le pestilenze, ricade in questo ambito.

Se San Nicola da Tolentino può dovere il suo successo soprattutto al ruolo svolto nella promozione del santuario di Loreto⁴⁰, e Santa Caterina e San Domenico sono strettamente legati al rosario, è da sottolineare la presenza di medaglie devozionali probabilmente prodotte per celebrare i santi proclamati nel corso del Seicento, come spesso appare anche da altri contesti di scavo⁴¹. San Pietro d’Alcantara (1669), particolarmente amato nella Toscana di Cosimo III⁴², San Tommaso da Villanova, canonizzato nel 1658⁴³, la rarissima medaglia per San Giovanni ‘da San Facondo’ (San Juan de Sahagún), santo nel 1690⁴⁴, contemporaneamente a San Pasquale Bailón⁴⁵, esaltano il successo dei santi spagnoli del Seicento, e forniscono – con le immagini di San Gaetano da Thiene, proclamato santo nel 1671⁴⁶ – un significativo *terminus post quem* per le deposizioni, soprattutto se si rammenta che le medaglie devozionali – e in particolare quelle battesimali, come dimostra il caso di Gian Gastone dei Medici⁴⁷ – potevano accompagnare il devoto dalla nascita alla tomba.

La frequenza, nei contesti che qui si presentano, del tipo con morfologia ottagonale, di particolare successo nel Settecento⁴⁸, invita comunque a riferire la massa delle attestazioni all’arco di tempo che va dalla seconda metà del Seicento a tutto il secolo successivo, mentre l’assenza di tipologie ottocentesche assicura che le ‘sepulture murate’ del San Martino in Lucca e di San Martino in Colle dovettero cessare di essere impiegate entro questo secolo; anche a Soiana, tuttavia, sono assenti le tipologie sicuramente ottocentesche⁴⁹, che trovano invece una limpida attestazione a Mammoli.

Una cesura profonda, evidente nel turbine rivoluzionario appena rettificato dalla Restaurazione, che anche il capitolo dell’archeologia funeraria d’età moderna – seppure appena iniziato – può aiutare a comprendere.

38 Si veda la sintesi di MARTINI 2009, p. 651.

39 MARTINI 2009, p. 506.

40 MARTINI 2009, p. 679.

41 ABELA 2005 A e B, *passim*.

42 CIPRIANI 2004.

43 GRIMALDI 1977, p. 94.

44 Utilmente consultabile <http://www.santiebeati.it/dettaglio/90159>.

45 [Http://www.santiebeati.it/dettaglio/53550](http://www.santiebeati.it/dettaglio/53550); GRIMALDI 1977, p. 89.

46 MARTINI 2009, p. 581.

47 FORNACIARI – FORNACIARI 2010, pp. 62 s.

48 GALLAMINI 1990, *passim*.

49 GALLAMINI 1991.

PARTE II.1

LE 'SEPOLTURE MURATE' PRESSO LA CATTEDRALE DI SAN MARTINO IN LUCCA

SUSANNA BIANCHINI – GIULIO CIAMPOLTRINI

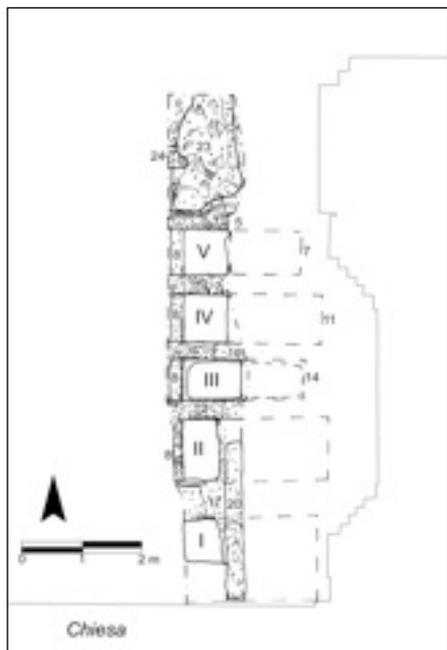
In occasione dei lavori di restauro della cattedrale di San Martino in Lucca, nell'ottobre del 2001 si rese necessario – su richiesta dell'ing. Francesco Cecati, della Soprintendenza per i Beni Architettonici che dirigeva i lavori – un intervento di scavo nell'area esterna, compresa tra la parete occidentale del transetto, interessata da un grave dissesto, e quella della navata settentrionale della chiesa. Una prima rimozione della gradinata perimetrale in questo settore, finalizzata al successivo intervento di rifacimento e consolidamento del transetto, aveva infatti rilevato la presenza di una serie di vani interrati con probabile funzione sepolcrale.

Complessivamente furono scavati cinque ambienti affiancati, denominati, da sud verso nord, vano I, II, III, IV e V (fig. 1). Un sesto vano, probabilmente presente all'estremità nord dell'area, non fu scavato perché colmato da una gettata tenace di malta e pietre.

Gli ambienti, disposti allineati in direzione nord/sud (fig. 2) di fronte alla parete del transetto, risultarono accessibili sul lato ovest, dove furono rilevate le aperture originarie, chiuse in tre casi (vano III, IV e V) da una lastra di pietra¹; su questo lato erano delimitati da una muratura continua (US 8) realizzata con mattoni e rari blocchetti di pietra disposti su corsi regolari; nella parte superiore era stato ricavato un gradino, posto in corrispondenza delle cavità di accesso (fig. 3). Le pareti divisorie, in mattoni con l'impiego sporadico di blocchetti di pietra², erano rivestite da un sottile strato d'intonaco solo nei vani III, IV e V e presentavano tutte estese colate di calce nella parte superiore; le stesse caratteristiche avevano anche i muri di fondo, con l'eccezione di quello del vano II, di pietre e con superficie fortemente irregolare, probabilmente la fondazione del muro perimetrale del transetto (fig. 4). Sempre nei vani III, IV e V, nella parte anteriore delle pareti divisorie, erano presenti una o due coppie di incavi disposti affrontati, di forma rettangolare o irregolare, ricavati scalpellando la muratura e verosimilmente funzionali all'inserimento di piccoli travi lignei per il sostegno di un tavolato provvisorio che poteva essere realizzato per

1 I vani interrati erano stati oblitterati dalla massicciata di fondazione della scalinata perimetrale, realizzata nel 1797; LAZZARESCHI CERVELLI 1998, p. 34.

2 Facevano apparentemente eccezione la parete nord del vano II e quella sud del vano IV, che erano in mattoni solo nella parte superiore, poiché, come è risultato in seguito, esse inglobavano i fianchi del sarcofago riutilizzato nel vano III, per il quale vedi *infra*.



1



2

facilitare eventuali deposizioni (fig. 5). I primi due vani, di maggiore ampiezza³, avevano la copertura a volta ribassata in mattoni (fig. 6), mentre i successivi, più stretti⁴, erano coperti con grandi lastre orizzontali di pietra.

Tutti e cinque gli ambienti erano stati riempiti, interamente o parzialmente, da terra friabile, mista a materiale di demolizione, pietre, frammenti di laterizi e soprattutto malta sbriciolata; nello stesso riempimento, con maggiore concentrazione nella parte inferiore, erano state gettate anche numerose ossa umane, certamente provenienti da esumazioni: ormai prive di connessione anatomica, risultavano già fortemente alterate e disgregate, se non ridotte in frammenti.

L'ultimo uso dei vani interrati fu quindi quello di ossarii, e per i vani III, IV e V questa sembra essere stata l'unica funzione, mentre nel vano II, sotto il riempimento superiore, sono state rilevate numerose deposizioni in posto, configurandone quindi la funzione originaria di cassone in muratura per sepolture multiple; nel vano I, infine, apparentemente simile per le maggiori dimensioni e le caratteristiche della copertura al vano II, non è stato possibile accertare l'eventuale presenza di deposizioni in posto, poiché, essendo addossato alle



3

Fig. 1. Pianta dei vani interrati.

Fig. 2. I cinque vani in corso di scavo.

Fig. 3. Particolare del vano IV con il gradino d'accesso ricavato nella muratura perimetrale.

3 Il vano I misurava 1,42 x 2,28 m; il vano II, 1,11 x 1,42 m.

4 Il vano III misurava 0,67 x 2 m; il vano IV, 0,80 x 2,30 m; il vano V, 0,77 x 1,95 m.



4



5



6

Fig. 4. La parete di fondo del vano II.

Fig. 5. Particolare del vano V con la coppia di incavi sulle pareti laterali.

Fig. 6. Particolare della cavità di accesso del vano I; è visibile la copertura a volta e il riempimento con i frammenti di ossa.

fondazioni della chiesa, non si è potuto completare lo svuotamento per non creare problemi statici.

I resti degli inumati presenti nel vano II (fig. 7) erano immersi in un terriccio scuro, fortemente umido e plastico (US 3), esito del disfacimento delle parti organiche, di eventuali contenitori e vesti; gli scheletri, anche se fortemente alterati dall'umidità e per lo più collassati, conservavano ancora alcune delle connessioni anatomiche da cui risultava che i corpi erano stati deposti in tutte le direzioni e in posizioni diverse, sia supini, ma

più spesso di fianco con le gambe ripiegate per economizzare lo spazio e, una volta esaurito questo, erano stati sovrapposti su più livelli; in alcuni casi, la posizione particolarmente scomposta e il cranio rivolto a terra sembrano l'esito della modalità di deposizione in cui il corpo, probabilmente, veniva calato dall'alto avvolto in un telo.

Nello scavo sono state recuperate numerose medaglie devozionali, crocifissi, altri piccoli oggetti di rame o bronzo e vaghi neri di rosario. Una modesta corona di filo di rame con un crocifisso applicato è stata rinvenuta su un cranio, dove forse in origine fermava un velo. Nel terreno di deposizione (US 3) erano presenti anche resti e fibre di legno



7



8

decomposti, riferibili all'utilizzo di tavole di supporto al momento delle deposizioni, qualche chiodo in ferro e, soprattutto in superficie, resti di maglie di filo di rame intrecciato fortemente alterate e in gran parte irrecuperabili.

Le medaglie e gli altri oggetti devozionali⁵ recuperati nel vano II consentono di datare tra l'avanzato XVII secolo e il successivo le inumazioni, cronologia confermata anche dai reperti ceramici provenienti da un accumulo di materiale di scarico rilevato, sotto il terreno di deposizione, nella parte anteriore del vano II, in corrispondenza della cavità d'accesso (US 15).

Altre piccole medaglie dello stesso orizzonte cronologico sono state recuperate anche negli ossari dei vani IV e V, mentre un piccolo gruzzolo di monete è stato rinvenuto nel riempimento con ossa umane (US 2) del vano III (PASSERA, in *Appendice*). Lo svuotamento di questo ambiente ha permesso di rilevarne una caratteristica molto particolare: le pareti laterali, infatti, erano costruite sopra i fianchi di un sarcofago di marmo bianco, la cui vasca, di forma trapezoidale irregolare, coincideva con il fondo del vano interrato (fig. 8)⁶; questa era disposta con la base minore ad est e presentava gli angoli interni stondati, un foro passante centrale e due protuberanze emisferiche sulle pareti laterali. Una volta

Fig. 7. Le deposizioni nel vano II.

Fig. 8. Particolare del vano III con il sarcofago inserito nella parte inferiore.

⁵ *Catalogo, infra.*

⁶ L'interno della vasca misura 188 x 57 x 184 x 64 cm.



9

Fig. 9. Il graffito sulla parete di fondo del vano IV.

liberato dalle murature, si è potuta constatare l'assenza di decorazioni o iscrizioni sulle pareti della cassa⁷, che è liscia su tre lati, mentre su uno dei lati lunghi è irregolare e non rifinita poiché in origine era destinata ad essere addossata ad una parete. Oltre al foro centrale sul fondo, il sarcofago presenta un foro posto in un angolo e passante dall'interno verso il lato posteriore. Due incavi a sezione quadrangolare (4 cm) si trovano anche al centro delle pareti in corrispondenza delle due protuberanze all'interno ed è probabile che fossero funzionali all'incasso dei fermi metallici per il coperchio; tracce di ferro sono infatti conservate sul bordo del lato anteriore in prossimità del foro. Le due protuberanze all'interno furono quindi lasciate per non indebolire le pareti della cassa in corrispondenza dei fori per bloccare il coperchio. Il sarcofago, che parrebbe un manufatto di epoca medievale, non offre elementi per definirne la cronologia e tanto meno la provenienza, ma ci sembra probabile che esso sia stato trasferito nell'ossario da un luogo vicino, la Chiesa o l'area cimiteriale prospiciente⁸, probabilmente in occasione degli stessi lavori di ristrutturazione che avevano determinato la necessità di smantellare alcune sepolture e quindi la costruzione degli ossari⁹; il riutilizzo del sarcofago in questo contesto poté apparire particolarmente idoneo poiché consentiva di risparmiare materiale da costruzione e al tempo stesso di rispettarne l'originaria destinazione sepolcrale.

Una manifestazione di religiosità popolare, attribuibile alle maestranze che costruirono i vani interrati, è testimoniata, infine, dal graffito rudimentale tracciato sul sottile strato d'intonaco, in parte deteriorato, della parete di fondo del vano IV, nel quale è riconoscibile un crocifisso (fig. 9).

Con l'eccezione del vano I, tutti gli ambienti sono stati vuotati fino al fondo, costituito, nei vani IV e V, da un piano in terra battuta con malta e piccole pietre (US 9 e 4)¹⁰; nel vano IV, lo scavo è stato approfondito ancora per 50 cm, asportando uno strato di terreno a matrice limosa, di colore grigio-verde e consistenza morbida leggermente plastica, che ha restituito frammenti di ceramica romana databile indicativamente alla prima età augustea¹¹. (S.B.)

7 All'esterno la cassa misura 230 cm di lunghezza x 84 cm di base maggiore x 77 cm di base minore. Dopo il ritrovamento, il sarcofago è stato trasferito nell'adiacente Museo della Cattedrale.

8 Il cimitero monumentale di San Martino, nel quale è ora allestito il Museo della Cattedrale, realizzato tra il 1340 e il 1350; CONCIONI 1994, pp. 160 ss.

9 Tra i lavori seicenteschi attuati nella cattedrale, si può ricordare la costruzione della Cappella del Santuario nel transetto sinistro, del 1634-1637; BELLI BARSALI 1988, p. 77.

10 L'altezza interna di questi due ambienti era di 1,30 m, mentre il vano II raggiungeva 1,70 m.

11 Vi sono attestati frammenti di vasellame in terra sigillata italiana tra cui uno con bollo quadrangolare CN.ATEI; patera a vernice bruno-rossa; olla con orlo a mandorla; ansa di lucerna a matrice.

Le medaglie della US 3: catalogo

1. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 4, largh. 2,5; g 4,27.

D/ Crocifisso vestito con colobio (Volto Santo) fra Angeli;

R/ Madonna di Loreto con Bambino, su sfondo architettonico.

Per il soggetto del D/, *Parte I*, note 29-31.



1

2. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,6, largh. 2,3, g 4,64.

D/ Volto di Gesù Cristo, di profilo a sinistra, in sovrapposizione al volto velato della Madonna; IESUS CUM MARIA;

R/ Crocifisso, fra testo di orazione (illeggibile).

Per il testo della preghiera, si veda plausibilmente il n. 21, *infra*.



2

3. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,7, largh. 2,4, g 4,78.

D/ Madonna di Loreto con Bambino, con Sacra Casa; S•MARIA•LAURETANA;

R/ Angelo Custode che protegge un bambino; [AN]GELUS MEUS CUSTOS.

Si veda per il soggetto dell'Angelo Custode GRIMALDI 1977, p. 69; MARTINI 2009, p. 508.



3

4. Medaglia ovale apicata, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,5, largh. 2,6, g 2,8.

D/ Madonna di Loreto con Bambino, su sfondo architettonico, entro cornice;

R/ Santo orante, volto verso un crocifisso.



4

5. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale; diam. 3,4, alt. 4,3, g 3,18.

D/ Madonna di Loreto con Bambino; legenda illeggibile;



5



6

R/ Volto di profilo a destra, consunto, illeggibile così come la legenda.

6. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale; diam. 2,7, alt. 3,2, g 3,77.



7

D/ Madonna di Loreto con Bambino, su sfondo architettonico;

R/ Cinque santi sotto la manifestazione dello Spirito Santo; nell'esergo ROMA.

Il R/ è forse riferibile alla canonizzazione dei cinque santi del 1622 o – piuttosto – del 1671, come indica lo schema iconografico: GALLAMINI 1989, p. 56; GALLAMINI 1990, p. 76; si veda ad esempio ABELA 2005 A, p. 112, n. 20; ABELA 2005 B, p. 51, n. 8; DUCCI 2006, p. 58, n. 9.



8

7. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale; diam. 2,7, alt. 3,6, g 5,39.

D/ Madonna in trono con Bambino, su sfondo architettonico, fra due santi (uno stante, l'altro genuflesso); nell'esergo ROMA;

R/ Santi in adorazione dell'Eucarestia; legenda illeggibile.

8. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3, largh. 1,7, g 1,97.

D/ Madonna di Loreto con Bambino, su sfondo architettonico;

R/ Angeli in adorazione eucaristica; nell'esergo ROMA.



9

9. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale; diam. 2, alt. 2,4 (mutila della sommità dell'appiccagnolo), g 1,32.

D/ Madonna in trono con Bambino; REGINA ROSA[RI];

R/ Santo stante con Bambino nella sinistra.
Per il soggetto del D/, GALLAMINI 1990, pp. 77 ss.

10. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale; diam. 1,9, alt. 2,6 (mutila della sommità dell'appiccagnolo), g 2,6.

D/ Annunciazione (Angelo e Vergine);
R/ Santo stante con ramo nella sinistra e Bambino nella destra.

L'iconografia del R/ è normalmente applicata per Sant'Antonio da Padova: ad esempio, *infra*, n. 16; DUCCI 2006, p. 60, n. 15.



10

11. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale; diam 1,9, alt. 2,6, g 1,75.

D/ Annunciazione;
R/ Santo francescano con Bambino nella sinistra e ramo trifoliato nella destra.

Come la precedente.



11

12. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 2,6, largh. 1,6, g 2,12.

D/ San Giuseppe con Bambino; S•IOSEPH;
R/ Sant'Anna con la Vergine infante; S•ANNA•M•T.

Per San Giuseppe, GRIMALDI 1977, p. 79; per Sant'Anna, GRIMALDI 1977, pp. 69 s.; MARTINI 2009, p. 509; DUCCI 2006, p. 62, n. 21 e p. 83, n. 42: *S. Anna m(ater) t(ua)*.



12

13. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 2,9, largh. 1,9, g 5,21.

D/ Santo barbato con Bambino in braccio;
R/ Angelo fra due personaggi (?).

Il santo del D/ è probabilmente San Giuseppe; per l'interpretazione come San Giuseppe da Cupertino, DUCCI 2006, p. 62, n. 21.



13



14

14. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3, largh. 1,9, g 2,66.
 D/ Sant'Agostino con mitra e pastorale, di profilo a destra; S•AUGUST•EP;
 R/ San Giovanni da Sahagún (San Facondo), che volge lo sguardo in alto, all'Eucarestia; S•IOAN•A•S•FACUNDO.
 Per Sant'Agostino, CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2007, pp. 72 s., fig. 31, anche per la datazione settecentesca del tipo; per San Giovanni da Sahagún, canonizzato nel 1690, *supra*, *Parte I*, nota 44.



15

15. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,7, largh. 2,5, g 4,61.
 D/ Madonna di Loreto con Bambino, fra Angeli;
 R/ Sant'Antonio da Padova, rivolto al Bambino; S•ANTON•DE•P;
 Associazione frequentissima sulle medaglie lauretane: GRIMALDI 1977, pp. 70 s. (circa il 25% dei casi).



16

16. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 4,1, largh. 2,5, g 4,84.
 D/ Madonna di Loreto con Bambino, fra Angeli e sfondo architettonico;
 R/ Sant'Antonio da Padova, con ramo nella sinistra e Bambino nella destra; [S•]ANTON•DE•PADUA•O [--].



17

17. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 2,5, largh. 1,4, g 3,41.
 D/ Santo francescano rivolto al Bambino;
 R/ Santo francescano rivolto al Crocifisso.
 Rispettivamente da identificare in Sant'Antonio da Padova e San Francesco; per il secondo, si veda DUCCI 2006, p. 61, n. 19; per l'iconografia ABELA 2005 B, p. 50, n. 5.

18. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 2,5,

largh. 1,6, g 2.

D/ Volto di Gesù Cristo di profilo a destra; SALVATOR•MUNDI;

R/ Santa Caterina, di profilo a destra, con ruota (?); S•CATERI[--].

La ruota del martirio dovrebbe consentire l'interpretazione della Santa come Santa Caterina di Alessandria: GRIMALDI 1977, p. 72.



18

19. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,1, largh. 1,8, g 2,38.

D/ Sacra Famiglia (Gesù, Giuseppe, Maria);

R/ Santa Caterina orante, con Angeli; S•CATE.

Santa Caterina da Siena, domenicana, promotrice della diffusione del rosario; *infra*, n. 20; per il D/, ABELA 2005 A, p. 111, n. 14; DUCCI 2006, p. 72, n. 7.



19

20. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale; diam. 2,5, alt. 3,5, g 3,43.

D/ San Cristoforo che traghetta il Bambino; S•CRIS[--];

R/ La Madonna in trono con Bambino consegna il rosario a San Domenico e a Santa Caterina; S•DOMIN S•CATHE; nell'esergo ROMA.

Per San Cristoforo, GRIMALDI 1977, pp. 72 s.; DUCCI 2006, p. 63, n. 26; 70, n. 3; 81, n. 35; decisamente più rara su medaglie devozionali l'iconografia del R/, su cui *supra*, Parte I, note 1-2.



20

21. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,6, largh. 1,2, g 7,11.

D/ San Gaetano da Thiene, di profilo verso sinistra, con libro e crocifisso; SANT•GA-IETANUS•CLER•REG;

R/ Crocifisso fra preghiera *Iesu(s) (Christus) rex glo(ri)ae venit in pace Deus homo factus est et verbum caro factum e(st) vincit (Christus) regnat (Christus)*.

Per San Gaetano da Thiene, dell'Ordine dei Chierici Regolari, canonizzato nel 1671, GRIMALDI 1977, pp. 79 s.; ABELA 2005 A, p. 113, n. 24; ABELA 2005 B, pp. 51 s., n. 11; per l'orazione distribuita intorno al Crocifisso,



21



22



23



24

DUCCI 2006, p. 80, n. 31.

22. Medaglia ottagonale, bronzo, con appiccagnolo trasversale; alt. 3,6, largh. 2,4, g 6,56.

D/ Sant'Ignazio di Loyola in adorazione della manifestazione eucaristica; S•IGNATIUS•L•;

R/ San Francesco Saverio di profilo a sinistra; S•FRANCISCUS•XAV.

Sono associati i due santi gesuiti, fondatore (Sant'Ignazio) e co-fondatore (San Francesco Saverio) della Compagnia di Gesù, canonizzati nel 1622; GRIMALDI 1977, pp. 77 e 81 s.; GALLAMINI 1990, pp. 97 s.; MARTINI 2009, p. 602; si veda anche DUCCI 2006, p. 56, n. 5.

23. Medaglia ovale, bronzo, mutila dell'appiccagnolo; alt. 3, largh. 2,5, g 5,55.

D/ Sant'Ignazio di Loyola in adorazione eucaristica; S•IGNAT•S•IE;

R/ San Francesco Saverio in adorazione eucaristica, con fiori in mano; S•FRANC•SAV.

24. Medaglia ottagonale, ottone, appiccagnolo trasversale (con anello di sospensione); alt. 3,3, largh. 2, g 7,04.

D/ Madonna con Bambino sulla Casa di Loreto; legenda illeggibile;

R/ San Nicola da Tolentino di profilo a sinistra; S•NICOL•DE•TOL.

A San Nicola da Tolentino, canonizzato nel 1446, è legata la traslazione della Casa di Loreto: GRIMALDI 1977, p. 88; una variante in ABELA 2005 B, pp. 52 s., n. 16.

25. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 2,9, largh. 1,9, g 3,29.

D/ Madonna velata di profilo a sinistra; MATER•SALVATORIS;
R/ San Pasquale Bailón volto verso la manifestazione eucaristica;
S•PASCAL•BAIL•.

San Pasquale Bailón, canonizzato nel 1690, protettore dei cuochi, pasticciere e pastai: MARTINI 2009, p. 628; per l'iconografia, GRIMALDI 1977, p. 89, n. 54/D; CORRAIN – ZAMPINI 1973, p. 41, n. 116.



25

26. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 4,6, largh. 2,4, g 6,07.

D/ Sant'Antonio da Padova con il Bambino;
SAN[CTUS•A]NTONIUS•DE•PADUA;
R/ San Pietro d'Alcantara a testa flessa; [S•] PETRUS•DE•ALCAN.

Santi francescani: Sant'Antonio e San Pietro d'Alcantara, canonizzato nel 1669, invocato per le febbri, patrono delle guardie notturne: MARTINI 2009, p. 633; GRIMALDI 1977, p. 633; ABELA 2005 A, p. 111, n. 13; DUCCI 2006, p. 77, nn. 22-23.



26

27. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 2,9, largh. 1,7, g 1,84.

D/ Madonna con Bambino, corrosa e consunta anche nella legenda; nell'esergo ROMA;
R/ San Tommaso da Villanova, con mitra;
S•TOMA[S DE VILLA]NOVA.

Il santo spagnolo, arcivescovo di Valencia, canonizzato nel 1658: GRIMALDI 1977, p. 94; DUCCI 2006, p. 57, n. 8.



27

28. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3, largh. 1,8, g 2,91.

D/ Madonna velata di profilo a sinistra;

R/ San Venanzio, loricato e con insegna crucifera; [S•]VENAN[--].

San Venanzio da Camerino è invocato contro le cadute: MARTINI 2009, p. 651; diffusissime le sue medaglie, ad esempio GRIMALDI 1977, p. 95; ABELA 2005 A, p. 111, n. 15; DUCCI 2006, p. 57, n. 6; 66, n. 35; CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2007, p. 73, fig. 34.3; CIAMPOLTRINI



28



29



30

– NOTINI 2007, p. 85, fig. 33.

29. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,1, largh. 1,7, g 2,18.

D/ Santo in adorazione del B a m b i n o ;
 INFI•B•IO•DEI•FU•F;
 R/ Angeli in adorazione dell' E u c a r e s t i a ;
 L•S•I•SS•SAC; nell'esergo ROMA.

Mentre la legenda del D/

è per chi scrive di non univoca soluzione, frequente è la sigla *I(audato) s(ia) il s(antissimo) s(acramento)* – o analoga – del R/: DUCCI 2006, p. 63, nn. 24-25; p. 74, n. 13, ecc.

30. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 2,7, largh. 1,7, g 2,08.

D/ Apertura della Porta Santa; ANNUS IUBILEI;

R/ Scala Santa; SCALLA SANCTA.

Diffusa medaglia giubilare, non riferita ad alcun specifico Anno Santo, ma coerente con iconografie settecentesche: GALLAMINI 1990, pp. 59 ss.

PARTE II.2

UNA 'SEPOLTURA MURATA' NELLA CHIESA DI SAN MARTINO IN COLLE A CAPANNORI

GIULIO CIAMPOLTRINI – CONSUELO SPATARO

La chiesa di San Martino in Colle, posta sull'antico confine tra Repubblica di Lucca e Granducato di Toscana, tanto che a lungo la sua torre campanaria fece parte del sistema di avvistamento sui confini lucchesi, fu oggetto nel maggio-giugno 2007 di una serie di saggi diagnostici, voluti e finanziati dalla Parrocchia e mirati ad acquisire indicazioni sulle condizioni dell'edificio, in cui si stavano manifestando drammatici segni di cedimento strutturale; i saggi si concentrarono, di conseguenza, dapprima sulle strutture perimetrali meridionale e orientale, per poi proseguire all'interno, dove venne messa in luce e scavata integralmente una 'sepoltura murata' (figg. 1-4)¹.

L'attuale situazione di fragilità strutturale ripete eventi già accaduti nella complessa storia dell'edificio, fondato nel secolo XI, trasmesso nel 1089 ai Benedettini di Polirone e infine, nel 1512, agli Agostiniani della Congregazione di San Salvatore².

Come attestano i documenti raccolti da Aldo Franceschini, che ne sta curando l'edizione³, nel 1577 la Compagnia della Natività della Vergine Santissima, fondata dalla comunità di San Martino in Colle, ottenne dagli Agostiniani di Santa Maria di poter costruire un oratorio a ridosso della chiesa, accanto alla canonica, a sua volta «attacata alla chiesa di Sancto Martino in Colle e dall'altera banda del tinajo»⁴. L'oratorio dovette essere dotato anche di camere sepolcrali, se almeno dal 1675 è ricordata come pratica corrente la deposizione dei defunti proprio in questo edificio, mentre in precedenza le sepolture avvenivano nel cimitero antistante la chiesa⁵.

Nel 1777, come suona un atto della Compagnia, «minacciando rovina le mura, il tetto, l'altare del sopradetto Oratorio» fu progettato un inte-

1 Furono preziosissime la disponibilità del parroco, don Emilio Citti, e la continua assistenza del sig. Aldo Franceschini, sempre pronto ad offrire allo sviluppo dello scavo la sua profonda conoscenza del monumento, nonché il manoscritto cui si attinge ampiamente (FRANCESCHINI c.d.s.). In attesa dell'edizione sistematica dei lavori si presentano in questa sede indicazioni preliminari sulla 'sepoltura murata'. Il rilievo di fig. 4 è dell'arch. Alessandro Mrakic, che curò la campagna di documentazione grafica.

2 Ancora efficace la sintesi di REPETTI 1833.

3 FRANCESCHINI c.d.s.

4 FRANCESCHINI c.d.s., con riferimento ad ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SAN MARTINO IN COLLE, *Libro dei Morti*, I; ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA, *Visite Pastorali 1709-1712*, 61, fasc. 75.

5 FRANCESCHINI c.d.s., con riferimento ad ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SAN MARTINO IN COLLE, *Libro dei Morti*, I.

grale lavoro di restauro, che finì tuttavia per sovrapporsi al rifacimento dell'intero edificio.

L'iscrizione collocata nell'esterno dell'abside, esibita da due putti, dichiara infatti che la chiesa fu ampliata nel 1801 (fig. 2) e dunque anche il tessuto lapideo dell'abside, dall'aspetto squisitamente romanico, è ottocentesco, probabilmente frutto di smontaggio e ricostruzione delle strutture medievali.

La storia della 'sepoltura murata' della Compagnia può oggi essere letta, oltre che nei documenti dell'archivio parrocchiale, anche nello scavo sistematico condotto nella primavera del 2007 (figg. 4-11).

Il crollo parziale della volta in mattoni giaceva su un livello di terra mista a resti umani selezionati con precisi criteri, e distinti in due settori da un sottile tramezzo in laterizi (fig. 6): sul lato occidentale, addossati in particolare alla parete, i crani (fig. 7); durante lo scavo furono distinte due unità stratigrafiche (US 46 e 48) rivelatesi poi sostanzialmente omogenee. Nel settore centrale della sepoltura erano concentrate soprattutto ossa lunghe; nella cella minore, ricavata sul lato orientale, di nuovo soprattutto crani (fig. 8). Naturalmente la selezione, per quanto evidente, non dovette essere rigorosa, e dunque nel terriccio in cui erano collocati i crani erano finiti anche altri resti ossei, oltre agli oggetti devozionali e a resti dell'abbigliamento.

Allo stato attuale dell'indagine, si dovrebbe ipotizzare che la sistemazione dei resti umani emersa nello scavo fu disposta a seguito dei lavori di restauro che sono testimoniati dalle sequenze strutturali leggibili nelle pareti.

La parete occidentale e i tratti occidentali delle pareti meridionale e settentrionale sono costruiti in ciottoli e bozze di pietra legati da malta grigiastrea, stesa fino a coprire i giunti, e quindi con una parziale intonacatura delle superfici (tecnica A: figg. 5; 9-10); la pavimentazione sulla quale erano stati posti i resti umani, in mezzane, è collegata a questa fase edilizia (fig. 10).

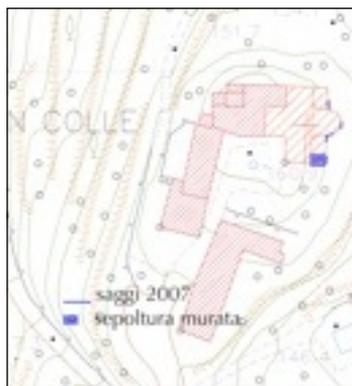
Ben diversa è la tecnica del settore orientale della sepoltura murata: ciottoli e bozze di pietra, misti a qualche frammento laterizio, sono legati con scarsa malta, che lascia i giunti ben visibili (tecnica B: fig. 11);



1



2

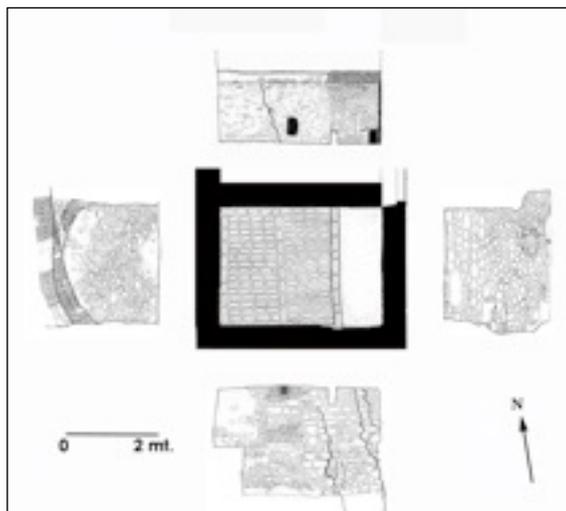


3

Fig. 1. La chiesa di San Martino in Colle: veduta dall'esterno.

Fig. 2. L'iscrizione apposta sull'abside.

Fig. 3. Planimetria complessiva dei saggi 2007.



4



5



6

Fig. 4. La 'sepoltura murata': planimetria e prospetti.

Fig. 5. Veduta al termine dello scavo.

Fig. 6. Lo scavo dopo la rimozione dei crolli della copertura.

l'area collegata, chiusa anche dal tramezzo laterizio, è pavimentata da un semplice battuto su terra.

La comune adozione della cosiddetta 'maniera moderna' di costruire, fondata sull'impiego di materiale eterogeneo per natura e pezzatura, con la solidità della struttura affidata essenzialmente alla malta tenace e abbondante, e che anche a Lucca è di diffusione pressoché generale almeno dal XVI secolo⁶ – anche per la grande disponibilità di materiale da demolizione reimpiegabile – si manifesta quindi in due versioni facilmente riconoscibili.

Una terza variante è applicata nel settore centrale del lato meridionale, dove un esteso varco nel tessuto murario in tecnica A è sanato ricorrendo a filari di laterizi (di reimpiego) fra cui si intercala una specchiatura che adotta la tecnica B; alla base è ricavata nell'ordito dei laterizi un'apertura che immette in una canalizzazione non esplorata (fig. 9).

Un'identica apertura è costruita con spallette e copertura in laterizi allo spigolo nord-orientale della camera sepolcrale.

Lo stato dell'indagine di scavo, che venne sospesa per procedere con priorità alle opere di consolidamento, dissuade dall'avanzare proposte risolutive sulla sequenza e la cronologia assoluta delle fasi evidenti nel tessuto murario.

Come ipotesi di lavoro, tuttavia, da verificare proprio nell'auspicabile proseguimento dell'indagine, si potrebbe riferire la tecnica A alla costruzione della 'sepoltura murata', collegata all'erezione dell'oratorio o a un suo adattamento all'impiego sepolcrale per i membri della Compagnia della Natività, e quindi fra lo scorcio finale

del Cinquecento e i primi del Seicento.

La tecnica B potrebbe invece essere attribuita ai restauri dello scorcio finale del Settecento, quando si provvide all'integrale rifacimento del tratto orientale dell'edificio, crollato o in stato di fatiscenza, che poté assumere anche la forma di un – sia pur modesto – ampliamento; in

⁶ Si rinvia alle osservazioni di CIAMPOLTRINI in ABELA – BIANCHINI 2007, p. 117.



7



8

questa circostanza la camera sepolcrale poté essere dotata anche di 'sfiatatoi', che la mettevano in collegamento con l'esterno (sul lato meridionale) e con la seconda camera, da cui era distinta da un tramezzo. Anche la volta che copriva l'intera camera dovette essere ricostruita in questo momento, sostituendo la più antica, di cui rimane solo l'imposta sulla parete occidentale della camera.



9

In questa volta doveva essere ricavata anche l'apertura che permetteva di scendere nella 'sepoltura murata' con i due scalini formati da blocchi di pietra aggettanti dalla parete (fig. 9).

Fu forse in questa circostanza che si provvide anche alla risistemazione dei resti umani già accolti dalla camera sepolcrale, selezionando, con un evidente carattere simbolico, teschi e ossa lunghe. La cronologia parrebbe coerente con il fatto che su questo piano non vennero collocate altre deposizioni: come attestano ancora una volta i documenti, a partire dal 1808 venne usata per le deposizioni l'area esterna alla chiesa⁷.

Anche gli oggetti devozionali sembrano concordi nel riferire i resti umani della camera a deposizioni databili fra lo scorcio finale del XVII e il XVIII secolo⁸.

Se lo splendido crocifisso originariamente applicato su una croce in legno, nel pathos del volto richiama stilemi tardorinascimentali nello

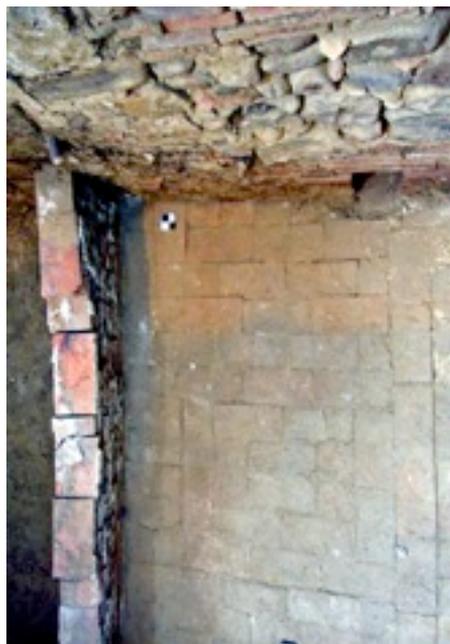
Fig. 7. Lo scavo delle unità stratigrafiche 46-48.

Fig. 8. Particolare della 'sepoltura murata': il settore orientale.

Fig. 9. Il settore occidentale.

⁷ FRANCESCHINI c.d.s.

⁸ L'attività di restauro è dovuta a Bettina Lucherini.



10



11

Fig. 10. La pavimentazione in laterizi.

Fig. 11. La parete orientale.

schema iconografico ancora applicato da Giovanni Vambré nelle sue argenterie tra lo scorcio finale del Seicento e i primi del Settecento – per essere sostituita solo nel corso di questo secolo⁹ – la sequenza di medaglie devozionali restituite dallo scavo documenta soggetti, temi iconografici, cifre stilistiche che attivissime officine combinavano per rispondere alle esigenze dei membri della Compagnia della Natività di San Martino in Colle di veder rispecchiato nell'ultima dimora terrena il punto centrale della loro devozione.

Ovviamente prediletta è l'associazione fra il Cristo e la Madonna, che si manifesta tuttavia in forme articolate: il Figlio di Dio può essere anche il Volto Santo venerato nel San Martino di Lucca, abbinato ad una delle più amate fra le iconografie mariane del Seicento e del Settecento, la Madonna di Loreto, oltre che il *Salvator Mundi* reso nel finissimo profilo, isolato o sovrapposto a quello della *Mater Salvatoris*. Le Madonne di Guadalupe e di Genazzano integrano il ricco scenario di devozione mariana.

Una splendida medaglia che associa la Sacra Famiglia alla famiglia di Maria sembra la più adatta a rammentare il titolo dell'oratorio, anche se la Sacra Famiglia è soggetto comune in questi contesti devozionali, così come la presenza del soggetto lauretano, nelle consuete associazioni con il Sacro Cuore, o ai santi il cui culto gode di particolare successo dallo scorcio finale del Seicento e per tutto il secolo successivo. La datazione alla fine del Seicento è coerente

anche con lo schema iconografico distintamente leggibile nel San Francesco associato a Sant'Antonio, reso con il tipo impiegato su una faccia di una serie di medaglie della Madonna di Guadalupe datate al 1682¹⁰. Se il successo di Sant'Agostino potrebbe essere riferito, nel caso di San

9 Alla testa della serie potrebbe essere posta la versione in bronzo documentata mirabilmente nel Crocifisso di Pietro Tacca oggi nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca (*Raccolta d'arte Fondazione* 2008, pp. 52 ss.: A. D'ANIELLO); per la produzione di Giovanni Vambré, *Argenterie lucchesi* 1981, p. 65, n. 2; pp. 90 ss., nn. 58-59 (C. BARACHINI – A. CAPITANIO); per la tipologia del Crocifisso dei decenni centrali del Settecento, possibile *terminus ante quem* per la produzione dell'esemplare di San Martino in Colle, *ivi*, pp. 155 ss., nn. 145-147, ecc. (C. BARACHINI – A. CAPITANIO).

10 GALLAMINI 1989, p. 52.

Martino in Colle, così come a Castelfranco di Sotto, alla presenza dell'ordine agostiniano, San Venanzio, San Cristoforo, San Rocco sono i santi protettori o tauraturghi di culto universale nell'Italia cattolica del Sei-Settecento.



1

Catalogo

1. Medaglia circolare, bronzo, mutila dell'appiccagnolo; diam. 2,2, g 2,94. US 46.
D/ Crocifisso vestito con colobio (Volto Santo) fra Angeli; sembra di riconoscere sotto il piede destro il calice;
R/ Madonna di Loreto con Bambino, su sfondo architettonico.
Per il soggetto, *Parte I*, note 29-31.



2

2. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,9, largh. 2,45, g 4,48. US 48.

D/ Crocifisso vestito con colobio, fra Angeli;
R/ Madonna di Loreto con Bambino, su sfondo architettonico.



3

3. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,6, largh. 2,4, g 4,16. US 48.

D/ Volto di Gesù Cristo di profilo a destra, in sovrapposizione al volto velato della Madonna;
R/ Crocifisso fra Sole e Luna, e preghiera.
Supra, II.1, n. 21.



4

4. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale; diam. 1,7, alt. 2,4, g 1,55. US 46.

D/ Volto di Gesù Cristo di profilo a destra;
R/ Volto radiato della Madonna di profilo a destra.

5. Medaglia ovale, bronzo, parzialmente mutila dell'appiccagnolo trasversale; alt. cons. 2,6, largh. 1,7, g 1,84. US 48.

D/ Crocifisso che sorge dal monogramma IHS;
R/ Madonna stante entro lenzuolo lanceolato; S•M•A•R•I•A•G•R•A•T•P•L•E.

Il mantello su cui appare la figura della Vergine rende possibile l'identificazione con la miracolosa figura di Guadalupe, dipinta sulla *tilma* cucita con fibre di agave,



5



6



7



8



9

rapidamente oggetto di culto dopo la miracolosa apparizione del 1531; per il soggetto su medaglie devozionali riferite al 1682, GALLAMINI 1989, p. 52; per il tipo, DUCCI 2006, p. 80, n. 32, con altra esegesi; *Parte I*, figg. 10-11.

6. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale, lacunosa; alt. cons. 2,8, largh. 1,9, g 2,1. US 48.

D/ Sacro Cuore con monogramma IHS;
R/ Madonna di Loreto con Bambino; S•M•A•R•I•A•D•E•L[---].

Per la diffusissima devozione al Sacro Cuore, GRIMALDI 1977, p. 73.

7. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale; diam. 2,3, alt. 3,2, g 4,24. US 48.

D/ Sacro Cuore;
R/ Madonna con Bambino su sfondo architettonico; •M•A•T•E•R•B•O•N•I•C•O•N•S•I•L.

L'iconografia è quella della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano (*Parte I*, figg. 12-13).

8. Medaglia ovale, ottone, appiccagnolo trasversale; alt. 3,7, largh. 2,5, g 7,52. US 46.

D/ Sacra Famiglia: Madonna con Bambino fra due santi (San Giuseppe?); SACRA [---];

R/ Santo inginocchiato preghiera davanti al Crocifisso; S•F•R[---].

9. Medaglia ottagonale, ottone, appiccagnolo trasversale; alt. 4,7, largh. 3, g 11,3. US 48.

D/ Sacra Famiglia: Gesù Bambino fra Maria e Giuseppe, gradienti a destra; I•E•S•U•S•M•A•R•I•A•I•O•S•E•P•H;

R/ Sant'Anna e San Gioachino; S•A•N•N•A•E•T•I•O•A•C•H•I•N; nell'esergo R•O•M•A.

Per Sant'Anna, *supra*, II.1, n. 11; San Gioacchino è il padre della Vergine.

10. Medaglia circolare con parte terminale di rosario (pasta di vetro e bronzo), bronzo, appiccagnolo trasversale; diam. 2,5, alt. 3,7, g 5,5. US 46.

D/ Sacra Famiglia: Gesù Bambino fra Maria e Giuseppe, sotto la manifestazione dello Spirito Santo; MARIA IOSEPH, nell'esergo IESU;
R/ Testa di Sant'Anastasio.

Per Sant'Anastasio, *Parte I*, nota 39.



10

11. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,7, largh. 2,4, g 4,75. US 48.

D/ Madonna di Loreto con Bambino; [---]AURETAN•;

R/ Sant'Agostino con mitra e pastorale, di profilo a destra; •S•AUGUSTINUS•O•P•N.

Per l'iconografia di Sant'Agostino – qui con l'invocazione *o(r)a p(ro) n(obi)s* – *supra*, II.1, n. 13.



11

12. Medaglia ovale, ottone, appiccagnolo trasversale; alt. 3,7, largh. 2,7, g 8,59. US 46.

D/ Sant'Antonio da Padova, rivolto al Bambino; S•ANTONIO•DE•P•;

R/ San Francesco stigmatizzato volge lo sguardo in alto; SAN•FRANCESCO.

Per l'associazione di Sant'Antonio da Padova al fondatore dell'ordine cui appartenne, *supra*, II.1, n. 16; per l'iconografia del San Francesco, nota 10.



12

13. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale; diam. 1,95, alt. 2,6, g 1,82. US 48.

D/ Madonna di Loreto con Bambino, su sfondo architettonico;

R/ Santo francescano con Bambino nella destra e ramo trifoliato nella sinistra.

Identificabile con Sant'Antonio da Padova: *supra*, II.1, n. 10.



13

14. Medaglia cuoriforme, bronzo, appiccagnolo trasversale, corrosa ai margini;



14

alt. 2,65, largh. 1,8, g 1,42. US 48.

D/ Madonna di Loreto con Bambino su sfondo architettonico;

R/ Sant'Antonio da Padova rivolto al Bambino; ●S [---]PAD.

15. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,8, largh. 2,5, g 4,91. US 48.



15

D/ San Cristoforo attraversa un fiume con Bambino in spalla, ramo foliato nella destra; ●CHRISTOFANUS (*rosa come interpunzione*);

R/ San Francesco di Paola come viandante; ●FRANCISCO●DE●PAULA; nell'esergo ROMA.

Per San Cristoforo, *supra*, II.1, n. 20; per San Francesco di Paola, canonizzato nel 1519 e invocato contro la sterilità coniugale, MARTINI 2009, p. 57; GRIMALDI 1977, p. 77.



16

16. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,9, largh. 2,5, g 4,6. US 46.

D/ Madonna di Loreto con Bambino; legenda consunta;

R/ San Gaetano da Thiene rivolto al Crocifisso; ●CAIETANUS[---].

Per San Gaetano da Thiene, *supra*, II.1, n. 21.



17

17. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 2,5, largh. 1,6, g 1,59. US 48.

D/ San Gaetano da Thiene, con Bambino; ●CAIET[---];

R/ Santo rivolto al Crocifisso; [---]ATO[---].

18. Medaglia ottagonale, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,9, largh. 2,6, g 4,61. US 46.

D/ Madonna di Loreto con Bambino su sfondo architettonico; ●MARIA●LAURET;

R/ San Nicola da Tolentino rivolto alla Madonna; S•NICOLAUS•DE•TOLEN•
Per San Nicola da Tolentino, *supra*, II.1, n. 24.



18

19. Medaglia ovale apicata, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 4,5, largh. 3,3, g 4,67. US 46.

D/ Madonna di Loreto con Bambino;
R/ San Pietro d'Alcantara orante verso il Crocifisso; S•PIETRO DAL ALCANTARA.
Per San Pietro d'Alcantara, *supra*, II.1, n. 26.



19

20. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo trasversale, lacunosa; alt. 2,6, largh. 1,7, g 1,23. US 48.

D/ Crocifissione; ai piedi due figure di Santi;

R/ San Rocco con bastone e cane; [-]•S•ROCHUS•O[-?].

San Rocco, il santo taumaturgo protettore nelle pestilenze: MARTINI 2009, p. 640.



20

21. Medaglia ovale, consunta, bronzo, mutila dell'appiccagnolo, sostituito da un foro passante; alt. cons. cm 2,2, largh. 1,7, g 0,88. US 48.

D/ San Venanzio stante; •SANCTUS•VENANTI[US]•D•C[-];

R/ Cinque figure (santi) stanti sotto la manifestazione dello Spirito Santo.

Per i cinque santi canonizzati nel 1671, *supra*, II.1, n. 6;
per San Venanzio *d(e) C[amerino]*, II.1, n. 27.



20

22. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale; diam. 2,6, alt. 3,5, g 8,76. US 48.

D/ Santo barbato di profilo verso destra (San Pietro?); legenda illeggibile;

R/ Apertura della Porta Santa; IUBILAT•DE[-]OMNES•TE.

Medaglia giubilare; *supra*, II.1, n. 30.



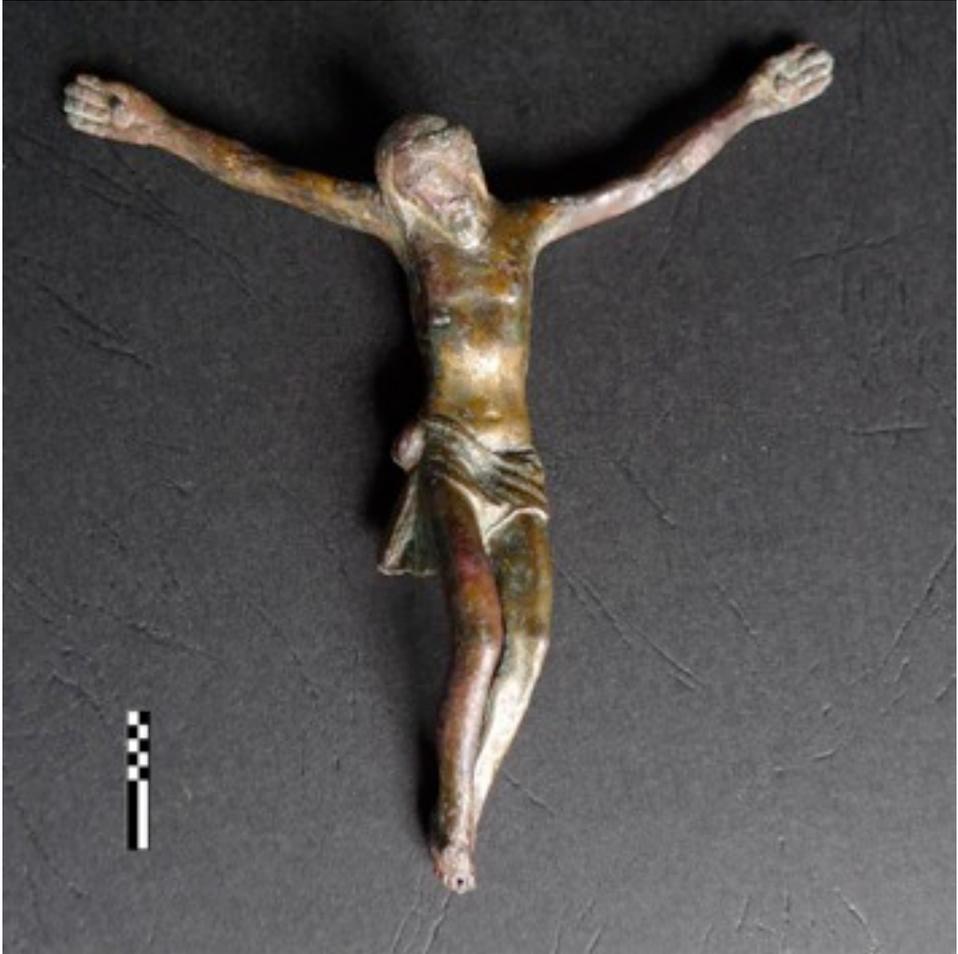
21

23. Crocifisso applicato a croce in legno, bronzo; dimensioni massime 10,2. US 46.

Tipo riconducibile a schemi tardobarocchi (fine XVII-inizi XVIII secolo); *supra*, nota 9.



22



23



24

24. Crocifisso, bronzo, appiccagnolo trasversale; alt. 3,5, largh. 1,8, g 2,04. US 46.

D/ Cristo in croce;

R/ Vergine orante entro legenda VI[-] VITA PREST [--]AM.

Replica di un diffuso terminale di rosario: DUCCI 2006, p. 94, n. 2; per la classe BALDASSARRI 2002, pp. 99 ss.; ABELA 2005 A, p. 114; ABELA 2005 B, pp. 53 ss.; CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2007, pp. 68 ss.

25. Crocifisso, bronzo, appiccagnolo trasversale, mutilo della parte inferiore; alt. cons. 3,8, largh. 3,4, g 3,46. US 48.
D/ Cristo in croce;
R/ Sant'Antonio da Padova con Bambino, entro legenda S•A•D•P.



25

PARTE II.3

I SEGNI DELLA DEVOZIONE DALLO SCAVO DELLA CHIESA VECCHIA DI SOIANA (TERRICCIOLA)

GIULIO CIAMPOLTRINI – CONSUELO SPATARO

Nei mesi di luglio ed agosto 2006 in località Chiesa Vecchia di Soiana (Terricciola; fig. 1) il ritrovamento di strutture murarie nelle fasi iniziali della costruzione di un nuovo complesso edilizio, di proprietà dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di San Miniato, fu immediatamente segnalato dalla Direzione dei lavori alla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Toscana che, di conseguenza, chiese ed ottenne che le attività di scavo proseguissero con metodo stratigrafico¹.

Lo scavo interessò cinque aree (Settore A 1-2; B; C; Settore II; fig. 2), che evidenziarono resti di strutture e di stratificazioni archeologiche riconducibili inoppugnabilmente alla chiesa di Sant'Andrea di Soiana, abbandonata e demolita dopo il terremoto del 1846 (fig. 3)², con un'opera di espilazione pressoché integrale, alla quale sopravvissero solo minimi lacerti murari.

Si sintetizzano di seguito, area per area, i risultati dell'indagine.

Area A 1-2.

Al margine nord-orientale dell'area di scavo, al di sotto del terreno agricolo moderno (US 1), fu messa in luce e scavata una fossa di scarico novecentesca, tagliata nel suolo di base, riferibile ad una capanna della metà del XX secolo, nota anche dalla tradizione orale (US 2bis).

La US 1 copre anche una sequenza di livellamenti e di riempimenti che obliterano una profonda fossa di spoliatura dai margini netti, in direzione est-ovest (US 11). A sud di questa copre anche un più ampio taglio livellato con una significativa presenza di ossa umane non in connessione anatomica. Queste sono attestate soprattutto da ossa lunghe degli arti superiori ed inferiori, con frammenti di due crani e di vertebre, immersi in un terreno sabbioso rossastro altamente friabile, che dimostrano la provenienza del contesto dallo svuotamento o dalla demolizione dell'ossario di una chiesa.

La stessa provenienza ha anche il contesto (US 6; figg. 4-6), che livella una buca (US 6 bis). La derivazione di questo complesso da un ossario è

1 Il positivo risultato dei lavori fu possibile grazie alla collaborazione della Direzione dei lavori, nella persona del geom. Alessandro Maestrelli, dell'impresa appaltatrice (sig. Roberto Raduazzo), che mise a disposizione operai e mezzi meccanici. Inoltre fu preziosa anche la ripetuta presenza sul cantiere del dott. Cristiano Gemignani, allora responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi. Si ripete ampiamente, in questa sede, SPATARO 2006.

2 Per questa si veda MORELLI 1988; il rilievo catastale del 1822 è alla Sez. C del foglio 2.

dimostrata non solo dalla selezione del materiale antropologico, secondo i criteri che si sono appena descritti, con la presenza prevalente anche in questo caso di ossa lunghe (fig. 5), ma anche dai residui di dotazioni funerarie: medaglie devozionali e crocifissi in bronzo (fig. 6); frammenti di rosari e di grani di pasta di vetro; una fibbia in bronzo, forse di calzatura. Il materiale antropologico è immerso, anche in questo caso, in un terreno rossastro friabile.



1

L'opera di demolizione o svuotamento dell'ossario e della successiva scarica nella buca US 6bis è datata al XIX secolo dal materiale ceramico associato.

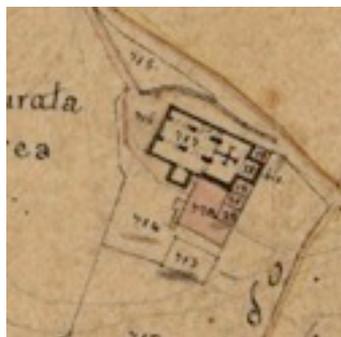
Area C

Alle strutture della chiesa è invece riferibile con sicurezza il plinto di fondazione di un pilastro di pianta sub-rettangolare (USM 15), costruito con un'opera cementizia che impiega soprattutto schegge di travertino di Casciana, integrate da qualche frammento laterizio, immerse in una tenace malta bianca (fig. 7).

Solo il paramento nord-orientale della USM 15 è costruito con blocchetti parallelepipedi di travertino di Casciana, disposti in filari irregolari, integrati e guidati da ricorsi di laterizi (fig. 8).

Si può segnalare la possibilità che i blocchetti parallelepipedi provengano dall'espilazione di una struttura medievale antecedente³, anche se non è da escludere del tutto, proprio per il carattere di questa faccia del pilastro, la possibilità che si sia semplicemente inglobato nel pilastro un preesistente tessuto murario. La struttura è alloggiata in un ampio taglio aperto nel suolo di base.

2



3

Area B

Al margine meridionale dell'area di scavo fu individuata ed esplorata una struttura a pianta sub-rettangolare (USM 8), ancora costruita da una massa cementizia di schegge di travertino legate da malta bianca, con qualche raro frammento di laterizio, tecnicamente simile a quella con cui è costruito il corpo della USM 15.

I laterizi sono inglobati nella parte superiore del corpo cementizio e potrebbero essere attribuiti ad un'opera di restauro.

L'ipotesi di un lavoro di restauro scaturisce anche dall'analisi della struttura stessa. L'articolazione del corpo cementizio dà, infatti, adito a pro-

³ Si veda la chiesa di San Michele a Soiana: MORELLI 1988, fig. a p. 6.



4



6



5

Fig. 1. L'area della Chiesa Vecchia a Soiana (dalla Carta Tecnica della Regione Toscana).

Fig. 2. Planimetria dei saggi 2006: le strutture.

Fig. 3. La chiesa di Sant'Andrea di Soiana nel catasto leopoldino.

Fig. 4. La US 6 in corso di scavo.

Fig. 5. La US 6 in corso di scavo: resti umani.

Fig. 6. La US 6 in corso di scavo: medaglia devozionale e crocifisso in situ.

Il Settore II

Ad agosto, con la ripresa dei lavori, si provvide infine a documentare le opere di scavo per la costruzione delle fondazioni.

Al margine nord-occidentale dell'area di scavo (fig. 2, *Settore II*), in particolare, venne in luce, ma fu documentata solo in sezione, una profondissima fossa che, con i materiali ottocenteschi che restituì, si rivelò pertinente alla demolizione di una struttura muraria. In particolare, la morfologia ne segnalava la destinazione ad un alloggiamento di palo, successivamente colmata da una terra e frammenti cementizi, al cui interno comparivano anche frammenti di ossa umane e, come si è detto, di ceramica ottocentesca.

Pur nell'estremo stato di frammentazione dei resti murari, è evidente che questi sono pertinenti al complesso della chiesa di Sant'Andrea, che fu demolita a seguito del terremoto del 1846. La tecnica con la quale si provvide a recuperare il materiale da costruzione è attestata da un memoriale soianese del XIX secolo, gentilmente messo a disposizione dall'Ispettore Onorario prof. Giuseppe Mostardi (il cui interessamento fu utilissimo in ogni fase del lavoro) e trova conferme nelle indicazioni stratigrafiche. (C.S.)

Anche le indicazioni che vengono dagli oggetti devozionali sono coerenti con l'uso sepolcrale della chiesa nel XVIII secolo.

Lo stato di corrosione e le solide concrezioni hanno permesso – con un intervento di pulizia curato da Daniela Manna nel Laboratorio di Restauro del Museo Archeologico di Peccioli – di rendere possibile la let-

blemi di interpretazione: si può ipotizzare che essa sia il plinto di un solo pilastro, oppure che appartenga alla fondazione di un piccolo pilastro, corrispondente alla metà occidentale della struttura, progressivamente rinforzato ed irrobustito.

La struttura è alloggiata nel suolo sabbioso di base, fortemente compatto, in una larga fossa di fondazione. La valutazione del complesso era comunque compromessa dallo stato dell'area di scavo al momento dell'inizio dei lavori stratigrafici.



7



8

tura di un numero limitato di medaglie e di crocifissi. Risalta la presenza di un Crocifisso con colobio – Volto Santo di Lucca o Crocifisso di Sirolo⁴ – accanto alla figurazione della Santissima Trinità⁵, abbinata ad un tipico soggetto settecentesco, la Madonna delle Sette Spade (o dei Sette Dolori)⁶ e soprattutto di Sant'Antonio da Padova associato ai Santi Pellegrino 'figlio di Romano re di Scozia' e Bianco 'suo compagno', figurati nell'arca che ne accoglie le reliquie a San Pellegrino in Alpe in Garfagnana⁷. È molto comune anche la medaglia che riunisce i due santi protettori per eccellenza: San Venanzio invocato contro le cadute; Sant'Anastasio che protegge dai 'mali dello spirito'. Il confronto con le versioni iconografiche testimoniate dalla medaglia ottocentesca ritrovata a Mammoli avvalorata la datazione al XVIII secolo del tipo, attestata anche dall'esemplare dalle Verrucole di San Romano in Garfagnana⁸.

Fig. 7. La USM 15: le facce nord-orientale e occidentale.

Fig. 8. La USM 15: la faccia nord-orientale. Particolare del tessuto murario.

Catalogo

1. Medaglia ovale, bronzo, mutila della parte superiore; alt. cons. 2,1, largh. 1,8, g 1,63. Superfici concrezionate. US 6.

D/ Crocifisso vestito con colobio (Volto Santo) fra Angeli;

R/ Madonna di Loreto con Bambino.

2. Medaglia circolare, bronzo, mutila dell'appiccagnolo, sostituito da un foro pasante; diam. 2,2, g 2,22. US 6.

D/ Il Figlio crocifisso sulle ginocchia del



1

⁴ *Supra*, Parte I, note 19-21.

⁵ GRIMALDI 1977, p. 94; GALLAMINI 1989, pp. 51 ss.; GALLAMINI 1990, pp. 70 s.

⁶ GALLAMINI 1990, p. 79.

⁷ *Supra*, Parte I, note 35-36 e fig. 15.

⁸ *Parte II.1*, n. 28.



2

Padre; S•TERNITAS•[U]-NUS•DEUS;
R/ Madonna seduta su trono, trafitta
dalle Sette Spade.



3

3. Medaglia circolare, bronzo, mutila
dell'appiccagnolo, sostituito da un
foro passante; diam. 2,7, g 3,3. US 6.
D/ Sacra Famiglia; legenda illeggibi-
le;
R/ Crocifissione fra due santi.



4

4. Medaglia circolare, bronzo, appic-
cagnolo trasversale; diam. 2,2, alt. 3,
g 3,3. US 6.
D/ Sant'Antonio da Padova rivolto
al Bambino; S•ANTON•D•P;
R/ Arca con i corpi dei Santi Pelle-
grino e Bianco; S•PEL•FI-
GL•D•[R]OM•R•D•SCOZ•ES[---].



5

5. Medaglia circolare, bronzo, appic-
cagnolo trasversale; diam. 2,7, alt.
3,8, g 5,16. US 6.
D/ Sant'Antonio da Padova rivolto
al Bambino; [-]ANTON[---];
R/ Arca con i corpi dei Santi Pelle-
grino e Bianco; legenda illeggibile.



6

2,1, g 1,38. US 6.

D/ San Venanzio con lorica e insegna; [-]VEN[---];
R/ Testa di Sant'Anastasio.

7. Medaglia circolare, bronzo, appiccagnolo trasversale,
lacunosa; diam. 1,7, alt. 2,5, g 1,89. Superfici concrezio-
nate. US 6.

D/ Crocifisso vestito con colobio (Volto Santo)
fra Angeli;
R/ Volto di profilo a sinistra (Madonna?).

8. Medaglia ovale, bronzo, appiccagnolo tra-
sversale; alt. 3, largh. 2,1, g 3,14. US 6.

D/ Volto di profilo a destra (Gesù Cristo?);
legenda illeggibile;
R/ Figura stante con insegna nella sinistra (San



7



8

Venanzio?); legenda illeggibile.

9. Crocifisso, bronzo, mutilo dell'appiccagnolo;
alt. cons. 2,5, largh. 1,7, g 1,3. US 6.

D/ Cristo in croce;

D/ Madonna orante fra legenda illeggibile.

Per il tipo, vedi *supra*, *Parte II.2*, n. 24.



9

10. Medaglia ottagonale e medaglia circolare, con-
crezionate; alt. 3,8, largh. 2,6, peso complessivo g
7,04. Superfici concrezionate e illeggibili. US 6.
(G.C.-C.S.)



10

APPENDICE

LE MONETE DALLA US 2 DELLO SCAVO 2001 DEGLI OSSARI DELLA CATTEDRALE DI SAN MARTINO IN LUCCA

LORENZO PASSERA

Il rinvenimento di monete antiche in contesto archeologico pertinente ad un ambito religioso, come una chiesa o un monumento votivo, è un fatto testimoniato oramai da una molteplicità di casi, essendo attestato con notevole frequenza nel corso di indagini archeologiche all'interno di edifici ecclesiali¹. Quando si tratta di nuclei comprendenti più monete associate (depositi o ripostigli), gli studiosi spiegano il fenomeno riconducendolo per lo più a scelte intenzionali, come la deposizione volontaria di moneta a scopo devozionale², o come il nascondimento (spesso al di sotto del pavimento) di beni monetari con lo scopo di salvaguardarli in virtù della sacralità ed inviolabilità del sito³. Quando il rinvenimento riguarda monete singole o non associate (cioè sparse nel terreno), è opinione comune che si tratti di esemplari persi dai fedeli in occasione della frequentazione della chiesa (in particolare in occasione della raccolta delle offerte)⁴.

Il caso che ci troviamo a commentare riguarda 23 monete⁵ recuperate nel riempimento di una tomba con ossa umane (US 2) individuata nel vano III della cattedrale di San Martino. I reperti si presentano in pessimo stato di conservazione, così congiunti gli uni agli altri da concrezioni dovute all'ossidazione da pregiudicarne in gran parte dei casi ogni lettura.

1 Ringrazio il curatore dello scavo, dott. Giulio Ciampoltrini, per avermi coinvolto nello studio dei materiali numismatici ed avermi fornito sia i dati tecnici che le foto delle monete.

2 Ad esempio nel caso ben documentato di offerte raccolte all'interno di tombe di santi; cfr. sotto bibliografia citata a nota 13.

3 Come nel caso del ripostiglio di monete d'oro a San Quirico all'Olivo (LU) su cui vedi CIAMPOLTRINI 1996. Giova comunque ricordare che i rinvenimenti originano in alcuni casi letture differenti: è senz'altro il caso del tesoretto monetale scoperto proprio a Lucca nella chiesa dei Santi Giovanni e Reparata. L'editrice del gruzzolo Vanni lo ha ritenuto un deposito rituale, cfr. VANNI 1992; è stato invece interpretato come un deposito monetale di 'salvaguardia' da altri autori, cfr. SACCOCCI 2004 A, p. 77.

4 Le deposizioni di monete come testimonianza storica della realizzazione di un edificio religioso ('riti di fondazione'), ben documentati in età classica, non ebbero proseguimento in età medievale ma una ripresa di quest'uso si verificò in età moderna con modalità differenti: la realizzazione di medaglie fuse o coniate allo scopo. Cfr. ad esempio BERNARDELLI 2010; PASSERA 2010.

5 Come si vedrà dalla descrizione dei materiali, lo stato di conservazione non consente una totale sicurezza sul numero degli esemplari presenti.

L'attento lavoro di restauro operato sul materiale ha potuto solo in parte scindere gli esemplari che risultano ora così descrivibili⁶:

a) 1 moneta isolata

MI; g 0,52; mm 15,5

Repubblica di Lucca, *quattrino*, 1643

D/ +OTT[O.]IMP[ERATOR], nel campo lettera L gotica
che divide le cifre 4 - .3

R/ [.S.VVLT.DE.LVCA], tipo non leggibile

BELLESIA 2007, p. 350, n. 83/c⁷



a) moneta isolata

b) Gruppo 1: 2 monete

peso complessivo g 1,81

b/1) MI; mm 18; leggermente deformata; R/ non visibile

Repubblica di Lucca, *duetto*, II metà XVII secolo⁸

D/ +OTTO.IMPERATOR[---], nel campo lettere L-V-
C-A disposte a croce



b) Gruppo 1

b/2) MI; mm 16,5; D/ non visibile

Repubblica di Lucca, *quattrino?*, XVI-XVII secolo

R/ SANT[, tipo non leggibile

c) Gruppo 2: 4 monete

peso complessivo g 3,53

c/1) MI; mm 18; segno di piegatura

Repubblica di Lucca, *duetto?*, 1563? 1583?

D/ [+OTTO.]IMPERATOR[.]3, nel campo le lettere L-V-C-A
disposte a croce attorno a una rosa di pallini⁹

R/ SANC[TVS.P]ETRVS, figura di San Pietro stante benedicente

c/2) non visibile, frapposta fra c/3 e c/4

c/3) MI; mm 16; D/ non visibile

6 Il peso degli esemplari (espresso quasi sempre in riferimento ai gruppi delle monete) è riportato in grammi, mentre l'indicazione della lega metallica (nel nostro caso sempre indicata con MI = mistura) è seguita dal diametro reso in millimetri e quindi da eventuali osservazioni tecniche conservative. La sigla D/ indica il dritto della moneta, la sigla R/ il rovescio; le integrazioni, quando possibili, sono rese tra parentesi quadre. Eventuali punti o linee tratteggiate all'interno di esse indicano uno (nel caso del punto) od una quantità incerta di caratteri (nel caso dei tratteggi) mancanti nella parte letterale della moneta (legenda).

7 L'esemplare corrisponde al tipo *CNI*, XI, p. 288, n. 289, ma è assegnato al 1543.

8 La data impressa sulla serie monetale qui è illeggibile ma si dovrebbe riconoscere alla fine della legenda del D/.

9 L'assegnazione alla data indicata è suggerita dalla somiglianza del tipo 'a rosetta' sul D/ con i quattrini emessi nella II metà del XVI secolo, piuttosto che con quelli del secolo successivo che appaiono oggettivamente differenti.



c) Gruppo 2

Repubblica di Lucca, *quattrino* o *duetto*?, XVI-XVII secolo
R/ [SANCT]VS.[---], tipo non leggibile

c/4) MI; mm 17

Repubblica di Genova, *soldino*, 1572-1618

D/ +DV[X.ET.GVB.]REIP.G[---],
castello di Genova in cornice di sei archetti

R/ [CON]RADVS[, tipo non visibile

Per il tipo cfr. *CNI*, III, p. 273, n. 10

d) Gruppo 3: 5 monete



d) Gruppo 3

peso complessivo g 6,10

d/1) MI; mm 20,5

Repubblica di Lucca, *quattrino*, XVII secolo?

D/]RAT[, tipo non visibile

R/ SANTVS.PE[TRVS], figura del santo benedicente

d/2) MI; non visibile

d/3) MI; non visibile

d/4) MI; diametro non rilevabile; D/ non visibile

Repubblica di Lucca, *quattrino*, XVII secolo?

R/ [S]ANTVS.PETRVS, tipo non visibile

d/5) MI; mm 16,5; R/ non visibile

Repubblica di Lucca, *quattrino*, 1575¹⁰

D/]OT[---], nel campo lettera L gotica che divide le cifre 7 – 5

BELLESLIA 2007, p. 281, n. 85

e) Gruppo 4: 5 (ma forse 6-7) monete

peso complessivo g 3,54

e/1) MI; mm 19,5; R/ non visibile

Repubblica di Lucca, *duetto*, XVII secolo

D/ +OT[TO.IMP]ERAT[---], nel campo le lettere L-V-C-A disposte a croce attorno a un pallino

e/2) MI; non visibile

¹⁰ I documenti dell'archivio del Consiglio Generale attestano nel 1681 la riapertura della zecca dopo una pausa decennale, quindi il quattrino in oggetto non può datarsi al 1675 ma al secolo XVI; cfr. BELLESLIA 2007, p. 394.

e/3) MI; non visibile

e/4) MI; non visibile

e/5) MI; diametro non rilevabile; R/ non visibile

Repubblica di Lucca, *quattrino*, II metà XVI secolo

D/ [S.VVLTVS.DE.L]VCA, tipo non leggibile



e) Gruppo 4

f) Gruppo 5: 4 monete

peso complessivo g 3,56

f/1) MI; mm 19; D/ non visibile

Repubblica di Lucca, *quattrino*, XVI-XVII secolo

R/ [.SA]NCTVS PETRVS, il santo benedictino

f/2) MI; diametro non rilevabile; D/ non visibile

Repubblica di Lucca, *quattrino* o *duetto*?, XVI-XVII secolo

R/]VS[, tipo non visibile



f) Gruppo 5

f/3) MI; mm 17,5; D/ non visibile

Repubblica di Lucca, *quattrino*, XVI-XVII secolo

R/]VVL[TVS], tipo non visibile

f/4) MI; mm 14,5; R/ non visibile

Repubblica di Genova, 4 *denari*, 1556-1626

D/ + DV[X.GVB.RP.G]EN[V, castello di Genova
in scudo a cuore sovrastato da pallino

Per il tipo cfr. *CNI*, III, p. 259, n. 5



g) Gruppo 6

g) Gruppo 6: 2 monete

peso complessivo g 1,99

g/1) MI; mm 20,5; non leggibile

g/2) MI; mm 20,5; non leggibile

Appare indiscutibile dai dati di scavo e dallo stato in cui sono stati raccolti gli esemplari numismatici che essi costituivano un gruzzolo: le evidenti concrezioni confermano il fatto che le monete siano state conservate insieme e unite le une alle altre probabilmente in un contenitore (un sacchetto?) di materiale organico non conservatosi. Tuttavia tale nucleo non sembra testimoniare quella deposizione volontaria cui in genere vengono associati i tesoretto. Infatti i nominali che è stato possibile individuare e l'osservazione tipologica di quelli non leggibili contribuiscono certamente a riconoscere le monete del piccolo peculio come

esemplari spiccioli, di bassa lega d'argento e di scarso valore, destinati allo scambio quotidiano. Quasi tutti gli esemplari mostrano anche evidenti tracce di usura dovuta ad una prolungata permanenza in circolazione. Con tutta probabilità, quindi, ci troviamo di fronte a quanto possedeva 'in tasca' un uomo della metà del XVII secolo che, alla sua morte, è stato inumato in San Martino con tutto ciò che aveva indosso. Ci sono ignoti ovviamente i motivi per cui queste monete non siano state prelevate al morto prima della sepoltura, tuttavia non ci sono che poche ragioni per tentare una spiegazione. La prima è abbastanza scontata: le monete non furono viste perché ben celate o cucite nelle vesti¹¹, ma è possibile anche che il corpo non sia stato volontariamente esplorato per pietà cristiana o per timore che la morte fosse causata da una malattia temuta contagiosa¹². Le condizioni e le circostanze in cui sono inquadrabili le monete, nonostante l'area cimiteriale fosse pertinente ad un edificio religioso, paiono escludere anche il caso che si trattasse di una sepoltura 'privilegiata' di un qualche personaggio degno di devozione presso cui depositare offerte¹³. Il caso, piuttosto, richiama alla mente quello osservato nella Pieve di San Giusto a Padule (Pievaccia di Capannoli) in cui, anche se riferito ad un contesto cronologico precedente (XIV secolo), si scoprì un gruzzolo di 32 monete legate insieme da concrezioni ed attribuite ad un peculio del defunto¹⁴. Tali monete, come nel caso di San Martino, non vennero recuperate in antico ma, per qualche ragione sono rimaste con il corpo e sono giunte fino a noi. Le monete identificate appaiono prevalentemente emissioni della zecca di Lucca databili dalla II metà del XVI secolo a tutto il XVII¹⁵; sono presenti anche un *soldino* ed un'esemplare *da 4 denari* della Repubblica di Genova (*c/4; f/4*) databili dalla II metà del XVI al primo quarto del XVII secolo. In base ai dati raccolti il *range* temporale in cui si può pre-

11 L'usanza di nascondere monete cucendole nelle vesti è descritto in PIGOZZO 2005.

12 Il noto episodio, storicamente ben documentato, di un'epidemia pestilenziale in Toscana nel 1630-1631 appare non collegabile al personaggio inumato cui appartenevano le monete perché tra gli esemplari schedati è presente (almeno) una moneta con data successiva: 1643. L'ipotesi che si sia scelto di non perquisire in profondità il defunto perché questi era venuto a mancare a causa di una qualche malattia infettiva è probabilmente da escludere, visto che il corpo non sarebbe forse stato deposto in un'area frequentata come la chiesa posta al centro della città ma magari in una zona più isolata; cfr. al riguardo il caso di San Vito di Calci (PI) in REDI *et alii* 1986.

13 Un inquadramento della tematica generale in *Trouvailles monétaires* 1999. Sull'argomento specifico le opinioni degli studiosi divergono: per alcuni pare si trattasse di ex voto o forse di un contributo pecuniario che simbolicamente «riconosceva al Santo la proprietà giuridica sulle offerte», per altri le monete in tomba erano il ricordo della deposizione (o ricognizione sul corpo) del Santo. Le due interpretazioni sono ben riassunte, con ampi rimandi bibliografici, cfr. SACCOCCI 2007 e TRAVAINI 2004.

14 SACCOCCI 2010.

15 Lo stato conservativo in cui è stato recuperato il materiale non ha consentito purtroppo che di fornire una classificazione 'di massima' di diversi esemplari.

supporre che sia avvenuto l'occultamento del corpo è probabilmente riferibile agli anni 1650-1675.

Le emissioni lucchesi sono di due tipi: *quattrini* e *duetti*. I quattrini sono presenti sia nella variante con la grande lettera L gotica che divide la data di emissione, che con il tipo delle lettere che compongono la parola LVCA disposte a croce intorno ad un globetto o ad un fiore; al rovescio di queste coniazioni è raffigurato alle volte San Pietro (con legenda variabile SANCTVS PETRVS) od il Volto Santo posto leggermente di tre quarti verso sinistra (con legenda variabile S VVLTVS DE LVCA). I duetti, che avevano un valore nominalmente doppio rispetto ai quattrini, ne condividevano la stessa tipologia dei rovesci; questa sovrapposizione tipologica è la principale ragione per la quale, nella classificazione, non ci è stato possibile a volte discernere con sicurezza tra i due nominali (vedi *c/3; f/2*).

La presenza nel peculio di almeno due emissioni della zecca di Genova¹⁶ non è un fatto anomalo: come è stato verificato dagli attenti studi della circolazione monetaria nella Toscana, tali nominali sono presenti in diversi siti archeologici di contesto medioevale¹⁷. Anche le fonti lucchesi confermano una consistente e persistente presenza in Lucca di moneta genovese durante il Medioevo¹⁸ e, considerando il periodo delle monete al nostro esame, è possibile affermare che non vi sia stata quasi mai assenza di moneta genovese nel mercato di Lucca: almeno negli anni 1533 e 1534 moneta di Genova è ricordata dai documenti¹⁹ e studi recenti avanzano l'ipotesi che l'uso di apporre la data sulle monete lucchesi (probabilmente a partire dal 1552) fosse una decisione derivata dall'imitazione degli esemplari genovesi²⁰; un documento del Consiglio Generale datato 1594 chiarisce che si decise di coniare in città una moneta di buona qualità perché «non si spendino una infinità di cattive monete che qui [*i.e.* a Lucca] son portata a più pregio di quello che vagliano et buona parte di esse molto leggieri e cattive»²¹. Più oltre, in

16 Poiché diversi esemplari risultano non visibili, pare imprudente escludere possano essere presenti altri spiccioli genovesi.

17 Lungo i percorsi da Luni e Lucca, ovvero tra Lunigiana e Garfagnana, ricordiamo i casi della fortezza delle Verrucole, di Careggine (Monte Castellaccio in loc. Le Coste), di Petrognano (loc. Torre); cfr. ROSSI 1998, alle pp. 365, 373, 388. Dalla Pieve di Saliceto si raccolsero due esemplari tardo-quattrocenteschi di Genova, cfr. BALDASSARRI 2007, in particolare alle pp. 8-10. Presso Monte Castellaccio è attestata una zecca clandestina di XII secolo che probabilmente, insieme a denari enriciani lucchesi, falsificava moneta genovese; vedi CIAMPOLTRINI – NOTINI – ROSSI 2001.

18 Cfr. DEGASPERI 2003, p. 564.

19 Nei quali si riporta anche il valore di cambio a cui accettare i nominali, vedi BELLESIA 2007, p. 214.

20 BELLESIA 2007, p. 244.

21 BELLESIA 2007, p. 285.

altri documenti sono presenti, fino al XVII secolo inoltrato, tariffazioni di moneta genovese²².

I due documenti rappresentano un palese esempio di provvedimento di politica monetaria in cui una città, in questo caso Lucca, constatando l'ingresso e l'uso massiccio nel suo mercato di moneta prodotta da altra zecca (Genova) provvede ad alterare la lega metallica con cui realizzare i propri nominali per riconquistare la predominanza della circolazione. È evidente, da quanto riportato nella documentazione poco sopra indicata, che il rapporto lega metallica/valore nominale tra moneta lucchese e genovese favoriva quest'ultima che veniva spesa preferibilmente²³.

Pare quindi abbastanza coerente con quanto constatato dalle fonti (archeologiche e documentarie) affermare che gli spiccioli rinvenuti a San Martino siano oggettivamente moneta circolante e non selezionata (per scopi rituali o votivi) nella Lucca di metà XVII secolo.

Il rinvenimento rappresenta per Lucca, inoltre, il primo caso di un gruzzolo monetale così tardo²⁴. Riguardo ai quattrini lucchesi con la grande lettera L al dritto, è degno forse di nota il fatto che si tratti di monete che hanno avuto particolare fortuna in età moderna. La loro buona qualità in confronto allo standard delle emissioni contemporanee, garanti ad esse una lunga durata di coniazione, segno che si trattò di un nominale apprezzato. In particolare il successo dell'emissione pare forse concentrarsi in un periodo abbastanza lungo che va dalla II metà del XVI secolo al terzo IV del secolo successivo: è in questo lasso di tempo, infatti, che quattrini di mistura delle zecche di Correggio (a nome dei conti locali nel periodo 1569-1597)²⁵, Castiglione delle Stiviere (emissione di Ferdinando I Gonzaga, 1616-1678)²⁶, Novellara (emissione anonima di Alfonso II Gonzaga, 1661-1667)²⁷ e Tresana (emissione a nome di Guglielmo I Malaspina, 1528-1580, in particolare nel 1531)²⁸

22 Si ricorda, ad esempio, in un documento del Consiglio (1676), che a Lucca le lire di Genova «presentemente corrono col valore di bolognini tredici», vedi BELLESIA 2007, p. 394.

23 Questo fenomeno economico, comunemente descritto come Legge di Gresham («la moneta cattiva scaccia quella buona») è così sintetizzabile: a parità di valore nominale si preferisce spendere la moneta con lega peggiore, di conseguenza la moneta 'cattiva' scaccia dalla circolazione la moneta di buona lega che finisce per essere tesaurizzata e risparmiata. Cfr. per tutti il recente *Ritrovamenti* 2006.

24 Scavi archeologici anche recentissimi hanno individuato ripostigli di età ottoniana dall'area dell'ex Ospedale Galli Tassi, di età medievale dalle chiese dei Santi Giovanni e Reparata e da San Ponziano. Per un riassunto aggiornato dei ritrovamenti monetali nella città cfr. ABELA – BIANCHINI 2002. Sulle monete dall'area Galli Tassi vedi CIAMPOLTRINI – ABELA – BIANCHINI 2004; SACCOCCI 2004 A; SACCOCCI 2006 B. Sul ripostiglio dalla chiesa dei Santi Giovanni e Reparata vedi il già citato VANNI 1992. Per i dati da San Ponziano vedi SACCOCCI 2006 A.

25 Per il tipo vedi *CNI*, IX, p. 40, nn. 225-230.

26 Per il tipo vedi *CNI*, IV, p. 163, nn. 161-165.

27 Per il tipo vedi *CNI*, IX, p. 383, n. 32.

28 Per il tipo vedi *CNI*, XI, p. 424, nn. 33-35.

riproducono esattamente nel tipo i suddetti quattrini lucchesi²⁹. Si tratta di quattro zecche dalla storia relativamente recente (Novellara conio dal 1560, Castiglione dal 1567, Correggio dal 1569 e Tresana dal 1571) e la scelta da parte delle loro autorità emittenti di riprodurre moneta lucchese suggerisce alcune considerazioni: i quattrini lucchesi erano così diffusi e noti nell'area tosco-emiliana che le autorità locali scelsero di adottarne il tipo e il peso per le proprie emissioni allo scopo di favorirne la circolazione. Poiché la diffusione di quattrini lucchesi di questo tipo è attestata anche da rinvenimenti di area marchigiana – ad esempio a Loreto (AN)³⁰ e a Tolentino (MC)³¹ – sembra proprio riproporsi per l'età moderna quell'area monetaria transappenninica del *denarius Lucensis* teorizzata da alcuni studiosi alcuni anni fa in relazione alle emissioni di X-XII secolo e sopravvissuta fino all'introduzione della moneta grossa a inizio XIII secolo³². Forse un elemento particolarmente convincente, riguardo alla notevole domanda di tali emissioni da parte del mercato, sembra essere l'esistenza di ritrovamenti che testimoniano la compresenza in circolazione sia di quattrini lucchesi che delle loro imitazioni, come ad esempio il ripostiglio di Monte San Savino (AR)³³.

29 Cfr. GAMBERINI DI SCARFÈA 1956, pp. 225-228. Queste zecche, comunque, imitarono anche altre monete di successo di Ferrara, Modena, Milano...

30 CANALI – GRIMALDI 1968, a p. 71.

31 ALTERI 1996, p. 84, nn. 981-982.

32 SACCOCCI 1999. Un recentissimo lavoro ripropone con notevole fedeltà le conclusioni di Saccocci sull'area monetale dei *denari Lucenses*, pur non fornendo la bibliografia da cui trae spunto, cfr. CHIMIENTI 2009, alle pp. 277-279.

33 Si tratta di un ripostiglio con almeno 600 monete tra cui 1 quattrino lucchese del tipo *Vultus Sanctus* e 2 quattrini di Novellara con la lettera L datati al 1663; vedi LENZI – GUICCIARDINI 1906.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABELA 2005 A: E. ABELA, *Medaglie devozionali, croci e oggetti di uso quotidiano recuperati nell'ossario antistante la chiesa di San Salvatore*, in *La badia di San Salvatore di Vaiano. Storia e restauro*, a cura di R. Dalla Negra, Livorno 2005, pp. 105-117.
- ABELA 2005 B: E. ABELA, *Medaglie devozionali e crocifissi dal sepolcreto del San Francesco, in I giardini sepolti. Lo scavo degli Orti del San Francesco in Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005, pp. 45-57.
- ABELA – BIANCHINI 2002: E. ABELA – S. BIANCHINI, *La città nascosta. Vent'anni di scoperte archeologiche a Lucca*, Lucca 2002.
- ABELA – BIANCHINI 2007: E. ABELA – S. BIANCHINI (con un contributo di G. CIAMPOLTRINI), *Ponti medievali e rinascimentali del territorio di Lucca: acquisizioni di scavo*, in *Tra città e contado. Viabilità e tecnologia stradale nel Valdarno medievale*, Atti della II Giornata di Studio del Museo Civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno, 20 maggio 2006, San Giuliano Terme 2007, pp. 111-120.
- Alica* 2002: *Alica Castello della Valdera*, a cura di P. Morelli, Pisa 2002.
- ALTERI 1996: G. ALTERI, *Duomo di Tolentino. Le monete dal sarcofago di Catervio*, Bollettino di Numismatica, 26-27, 2002.
- Argentieri lucchesi* 1981: *Le botteghe degli argentieri lucchesi del XVIII secolo*, Firenze 1981.
- BALDASSARRI 2002: M. BALDASSARRI, *Alica: medaglie devozionali, crocifissi e rosari postmedievali*, in *Alica* 2002, pp. 95-108.
- BALDASSARRI 2007: M. BALDASSARRI, *Un peculio quattrocentesco dallo scavo dell'area cimiteriale della Pieve di Saliceto*, in AA.VV., *Pontremoli (MS). Pieve di Saliceto*, Notiziario SBAT, 3, 2007, pp. 4-13.
- BELLESIA 2007: L. BELLESIA, *Lucca. Storia e monete*, San Marino 2007.
- BELLI BARSALI 1988: I. BELLI BARSALI, *Lucca. Guida alla città*, Lucca 1988.
- BERNARDELLI 2010: A. BERNARDELLI, ...in defossis locis dispersae, vel muris intus locatae... *Considerazioni su un uso rinascimentale della medaglia, le origini: secoli XIV e XV*, Rivista Italiana di Numismatica, CXI, 2010, pp. 363-402.
- BIGAGLI – D'AQUINO – PALCHETTI 2005: C. BIGAGLI – V. D'AQUINO – A. PALCHETTI, *Firenze. Scavi nel complesso monumentale di Sant'Apollonia*, Notiziario SBAT, 1, 2005, pp. 101-103.
- BORGHI 2008: G.P. BORGHI, *Testi poetico-popolari sulla vita di San Pellegrino, in Religione e religiosità in Garfagnana. Dai culti pagani al passaggio alla Diocesi di Massa (1822)*, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana 2007, Modena 2008, pp. 365-387.
- CANALI – GRIMALDI 1968: L. CANALI – F. GRIMALDI, *Monete rinvenute nel sottosuolo della santa casa di Loreto*, in N. ALFIERI – C. BERTELLI – A. J. B. BRILLI CATTARINI – L. CANALI – M. CAPITANIO – C. CORRAIN – E. FORLANI – F. GRIMALDI, *Nuovi contributi archeologici per la storia della santa casa di Loreto*, Loreto (AN) (Studia Picena, 36), 1968, pp. 61-85.
- CHIMIENTI 2009: M. CHIMIENTI, *Le monete sveve delle zecche d'Italia extra Regnum*, in *La monetazione pugliese dall'età classica al Medioevo (2)*. Atti del 2° Congresso Nazionale di Numismatica (Bari, 13-14 Novembre 2009), Bari (Eos. Collana di Studi Numismatici, II), 2009, pp. 271-298.

- CIAMPOLTRINI 1996: G. CIAMPOLTRINI, *Il ripostiglio quattrocentesco della Chiesa di San Quirico all'Olivo in Lucca*, Momus, V-VI, 1996, pp. 52-61.
- CIAMPOLTRINI – ABELA – BIANCHINI 2004: G. CIAMPOLTRINI – E. ABELA – S. BIANCHINI, *Lucca. Un contesto con monete del X secolo dall'area dell'ex ospedale Galli Tassi*, Bollettino di Numismatica, 36-39 (2001-2002, pubbl. 2004), pp. 153-165.
- CIAMPOLTRINI – CENNI 2007: G. CIAMPOLTRINI – S. CENNI, *Lucca. Mamoli: deposizione del XIX secolo nell'Oratorio della Madonna*, Notiziario SBAT, 3, 2007, pp. 67-71.
- CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2007: G. CIAMPOLTRINI – R. MANFREDINI, *La chiesa di Santa Chiara a Castelfranco. I saggi 1991*, in *Castelfranco di Sotto fra Cinquecento e Settecento. Un itinerario archeologico*, a cura di G. Ciampoltrini e R. Manfredini, Bientina 2007, pp. 55-74.
- CIAMPOLTRINI – NOTINI 2007: G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI, *Le Verrucole di San Romano in Garfagnana. Archeologia di una rocca estense nell'Alta Valle del Serchio*, Lucca 2007.
- CIAMPOLTRINI – NOTINI – ROSSI 2001: G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI – G. ROSSI, *Una zecca abusiva del XII secolo in Garfagnana*, in *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna*, Atti del convegno internazionale (Milano, 22-23 Ottobre 1999), Milano 2001, pp. 235-246.
- CIAMPOLTRINI – SPATARO 2007: G. CIAMPOLTRINI – C. SPATARO, *Capannori (Lu). San Martino in Colle: esplorazione di una 'sepoltura murata' nella chiesa di San Martino*, Notiziario SBAT, 3, 2007, pp. 76-79.
- CIPRIANI 2004: G. CIPRIANI, *Il culto di San Pietro d'Alcantara nella Toscana di Cosimo III dei Medici*, Bollettino dell'Accademia degli Euteleti, 83, 2004, pp. 105-121.
- CNI: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, Roma 1910-1943.
- CONCIONI 1994: G. CONCIONI, *San Martino di Lucca. La cattedrale medioevale*, Rivista di Archeologia Storia Costume, XXII, 1-4, 1994.
- CORRAIN – ZAMPINI 1973: C. CORRAIN – P. ZAMPINI, *Una raccolta di medaglie religiose presso il Museo Civico di Modena*, Modena 1973.
- DEGASPERI 2003: A. DEGASPERI, *La moneta nel Medio Valdarno Inferiore: osservazioni sulla circolazione monetaria tra Lucca e Pistoia fra alto- e basso-medioevo*, Archeologia Medievale, XXX, 2003, pp. 557-568.
- DUCCI 2006: M. DUCCI, *La raccolta di medaglie dall'ossario della chiesa, in S. Matteo e S. Margherita di Ortignano. Riscoperta di una chiesa andata perduta e del suo culto*, Stia 2006, pp. 50-96.
- FEDELI – GRUPPO ARCHEOLOGICO CASENTINESE 2009: L. FEDELI – GRUPPO ARCHEOLOGICO CASENTINESE, *Bibbiena (AR). Soci, Chiesa Vecchia: campagne di scavo 2007-2010*, Notiziario SBAT, 5, 2009, pp. 296-301.
- FEDELI – TRENTI 2009: L. FEDELI – F. TRENTI, *Poppi (AR). Abbazia di S. Fedele: le indagini archeologiche 2008 e 2009*, Notiziario SBAT, 5, 2009, pp. 292-296.
- FORNACIARI – FORNACIARI 2010: G. FORNACIARI – A. FORNACIARI, *Le tombe monumentali medievali e post-medievali*, in *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, a cura di M.G. Belcastro e J. Ortalli, Firenze 2010, pp. 55-66.
- FRANCESCHINI c.d.s.: A. FRANCESCHINI, *Il monastero Sancti Martini in Colli-*

- bus. Breve nota storica ...*, in corso di stampa.
- GALLAMINI 1989: P. GALLAMINI, *La medaglia devozionale cristiana: secoli XVII-XVIII-XIX (parte I, secolo XVII)*, Medaglia, 17, 1989, pp. 35-78.
- GALLAMINI 1990: P. GALLAMINI, *La medaglia devozionale cristiana: secoli XVII-XVIII-XIX (parte II, secolo XVIII)*, Medaglia, 18, 1990, pp. 60-124.
- GALLAMINI 1991: P. GALLAMINI, *La medaglia devozionale cristiana: secoli XVII-XVIII-XIX (parte III, secolo XIX)*, Medaglia, 19, 1990, pp. 93-120.
- GAMBERINI DI SCARFÈA 1956: C. GAMBERINI DI SCARFÈA, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo*, parte III, Bologna 1956 (rist. Bologna 1972).
- GATTI PERER 1997: M.L. GATTI PERER, *Per la definizione dell'iconografia della Vergine del Rosario. L'istituzione della compagnia del S. Rosario eretta da san Carlo e l'edizione italiana figurata del 1583 delle «Rosariae preces» di Bartolomeo Salvo*, in *San Carlo Borromeo e l'opera della «Grande Riforma». Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, a cura di F. Buzi e D. Zardin, Cinisello Balsamo 1997, pp. 185-208.
- GRIMALDI 1977: F. GRIMALDI, *Mostra di medaglie lauretane*, Loreto 1977.
- LANZA – RATTI 2006: R. LANZA – O. RATTI, *Villafranca in Lunigiana (MS). Lo scavo nell'ossario della chiesa di San Nicolò*, Notiziario SBAT, 2, 2006, pp. 4-5.
- LENZI – GUICCIARDINI 1906: F. LENZI – G. GUICCIARDINI, *Un ripostiglio di quattrini a Monte San Savino*, Rassegna Numismatica, III/2, 1906, pp. 35-38.
- LAZZARESCHI CERVELLI 1998: I. LAZZARESCHI CERVELLI, *L'arredo scultoreo*, in *San Martino di Lucca. Gli arredi della Cattedrale*, Rivista di Archeologia Storia Costume, XXVI, 2-4, 1998, pp. 25-86.
- MACRIPÒ 1992: *Monete medaglie sigilli. La collezione dell'Accademia Lucchese di Scienze Lettere e Arti*, a cura di A. Macripò, Lucca 1992.
- MANACORDA 1984: D. MANACORDA, *I metalli*, in *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 2. Un "mondezzaro" del XVIII secolo. Lo scarico dell'ambiente 63 del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa*, a cura di D. Manacorda, Firenze 1984, pp. 143-155.
- MARTINI 2009: R. MARTINI, *Collezione TAM: medaglie devozionali cattoliche moderne e contemporanee (1846-1978)*, 1-2, Milano 2009.
- Meraviglie del Barocco* 2010: *Meraviglie del Barocco nelle Marche. 1. San Severino e l'Alto Maceratese*, a cura di V. Sgarbi e S. Papetti, Cinisello Balsamo 2010.
- MORELLI 1988: P. MORELLI, *Soiana e le sue chiese. In occasione della dedizione del nuovo altare in S. Andrea*, Casciana Terme 1988.
- MORELLI 2002: P. MORELLI, *La Compagnia dei SS. Iacopo e Filippo di Alica e la sua "sepoltura murata"*, in *Alica* 2002, pp. 79-85.
- PASSERA 2010: L. PASSERA, *Monete e medaglie della collezione Bocchi nella Biblioteca Civica di Adria*, in *Collezionismo Passione Antiquaria ad Adria. 1990-2010. Venti anni del Gruppo Archeologico Adriese "Francesco Antonio Bocchi"*, a cura di A. Ceccotto, Adria (RO) (Padusa Incontri, 2010), pp. 21-29.
- PIGOZZO 2005: F. PIGOZZO, *La moneta cucita: i nascondigli per il denaro alla fine del medioevo*, Bollettino del Museo Civico di Padova, 94, 2005, pp. 159-162.
- Raccolta d'arte Fondazione* 2008: *Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. La*

- raccolta d'arte*, a cura di M.T. Filieri, Lucca 2008.
- REDI – AMANTE SIMONI – VANNI – AMICI 1986: F. REDI – C. AMANTE SIMONI – F.M. VANNI – S. AMICI, *S. Vito di Calci (PI): una fossa cimiteriale comune; primi risultati archeologici e cronologici di uno scavo stratigrafico*, *Archeologia Medievale*, XIII, 1986, pp. 239-255.
- REPETTI 1833: E. REPETTI, s.v. *Colle (San Martino in)*, in *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, I, Firenze 1833, pp. 761-762.
- Ritrovamenti* 2006: *I ritrovamenti monetali e la Legge di Gresham*, Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria (Padova, 28-29 ottobre 2005), a cura di G. Gorini, Padova (Numismatica Patavina, 8), 2006.
- ROSSI 1998: G. ROSSI, *La circolazione monetaria in Garfagnana fra il XII e la prima metà del XV secolo: la documentazione archeologica*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*. Atti del Convegno (Castelnuovo di Garfagnana, 13-14 settembre 1997), Modena 1998, pp. 361-400.
- SACCOCCI 1999: A. SACCOCCI, *Billon and Bullion: local and foreign coins in Northern Italy (11th-15th centuries)*, in *Local coins, foreign coins. Italy and Europe 10th to 15th centuries*, The Second Cambridge Numismatic Symposium (Cambridge, 28 February - 1 March 1997), a cura di L. Travaini, Milano (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2), 1999, pp. 41-65.
- SACCOCCI 2004 A: A. SACCOCCI, *Il ripostiglio dell'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavese e lucchese di X secolo*, *Bollettino di Numismatica*, 36-39 (2001-2002, pubbl. 2004), pp. 166-204.
- SACCOCCI 2004 B: A. SACCOCCI, *Il ripostiglio di monete*, in G. CIAMPOLTRINI – E. PIERI, *Archeologia a Pieve a Nievole dalla basilica sita loco Neure alla pieve romanica*, Pisa (Quaderni della Biblioteca Capitolare di Pescia, 12), 2004, pp. 69-83.
- SACCOCCI 2006 A: A. SACCOCCI, *I materiali. II Le monete: denari normanni (XI secolo) e ripostiglio di quattrini toscani (II metà XIV secolo)*, in *In Silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca (Quaderni della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, 1), 2006, pp. 131-150.
- SACCOCCI 2006 B: A. SACCOCCI, *Il ripostiglio dell'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavese e lucchese di X secolo*, in *Nella terra, nel tempo*, Atti del convegno (Lucca, Villa Bottini, 10 maggio 2004), a cura di G. Ciampoltrini – E. Abela – S. Bianchini, *Rivista di Archeologia Storia Costume*, XXXIV/1-2, 2006, pp. 73-90.
- SACCOCCI 2007: A. SACCOCCI, *Monete rinvenute nell'urna del Santo*, in *San Secondo, un santo cavaliere tra lagune*. Atti della giornata di studi (Venezia, 22 Ottobre 2005), a cura di S. Lunardon, Venezia (Storia – studi monografici, 6), 2007, pp. 149-167, 274-276.
- SACCOCCI 2010: A. SACCOCCI, *Un piccolo ripostiglio di grossi, quattrini e denari della seconda metà del XIV secolo dall'area della Pieve di San Giusto a Padule (Capannoli)*, in *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici fra Pisa e Volterra*, Atti della Giornata di Studi (18 aprile 2009, Peccioli - Centro Polivalente), a cura di G. Ciampoltrini, Peccioli 2010, pp. 63-78.
- SPATARO 2006: C. SPATARO, *Terricciola (Pi). Frazione Soiana: resti della Chiesa Vecchia (di Sant'Andrea)*, *Notiziario SBAT*, 2, 2006, pp. 232-234.

- TRAVAINI 2004: L. TRAVAINI, *Saints and Sinners: Coins in Medieval Italian Graves*, *The Numismatic Chronicle*, 164, 2004, pp. 159-181.
- Trouvailles monétaires* 1999: *Trouvailles monétaires de tombes: Actes du deuxième Colloque International du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires*, (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lausanne 1999.
- VANNI 1992: F.M. VANNI, *Ripostiglio di monete medievali*, in *La Chiesa dei SS. Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*, a cura di G. Piancastelli Politi Nencini, Lucca 1992, pp. 221-225.